

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 3 Venerdì 5 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Vietnamiti e ribelli avanzano in direzione di Phnom Penh



Kieu Samphan chiede la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per fermare « l'aggressione vietnamita »; occupata l'intera regione chiamata « Becco d'anatra »: ora l'attacco prosegue su tre direttrici, da nord, da sud e da sud-est. Ma quanti sono i ribelli e quanti i vietnamiti?

Il giornale di domani sarà particolare, essenzialmente dedicato a due servizi monografici: le prime risposte al questionario e un colloquio con H. Banisadr, economista e teorico del movimento di opposizione iraniano. Domenica il giornale non sarà in edicola per permettere a noi compagni che lavoriamo al giornale di tenere alcuni giorni di assemblea sul nostro lavoro. Torneremo regolarmente in edicola martedì 9 gennaio.

Vittorio Campanile afferma: "Alceste è stato ucciso perché sapeva del sequestro Saronio"

Questo ha sostenuto in un esposto presentato ieri alla ripresa del processo sul rapimento di Carlo Saronio, l'ingegnere sequestrato e poi ucciso nel '75. Sono imputati del sequestro Carlo Fioroni, Carlo Casirati e altre persone. (Il resoconto dell'udienza di ieri a pagina 2)

Vittorio Campanile, padre di Alceste — il compagno di Lotta Continua assassinato a Reggio Emilia nella notte del 12 giugno 1975 — da molto tempo va accusando sulla stampa ("il Settimanale" e "il Giornale") gli amici di Alceste, i compagni di Lotta Conti-

nua, di essere loro gli esecutori del delitto. Per questo è stato negli anni passati più volte querelato dai compagni di Lotta Continua di Reggio Emilia. E' la prima volta che Vittorio Campanile afferma che Alceste è stato assassinato perché a conoscenza dei re-

troscena, dei mandanti, degli esecutori del sequestro Saronio. Non sappiamo in base a quali fatti oggi possa affermare questa tesi, perché nella sua denuncia non sono espone le ragioni di questa supposizione. D'altra parte sempre in passato si è rifiutato di

dirci quello che lui affermava di conoscere.

Per quanto ci riguarda, dopo la morte di Alceste, abbiamo preso l'impegno, insieme con i suoi amici, di scoprire i suoi assassini. Nella nostra inchiesta non abbiamo mai raccolto prove certe sugli esecutori e

i mandanti: se così fosse stato queste sarebbero state rese pubbliche. Se oggi Vittorio Campanile è in grado, a differenza delle altre volte, di dare elementi utili per il riconoscimento degli assassini di Alceste ben venga il suo contributo alla verità.

Appello dei medici di Mashad

La situazione dell'ospedale di Mashad è leggermente migliorata, ma è ancora drammatica: manca di tutto. La Croce Rossa Internazionale e il segretario generale dell'ONU si sono guardati bene dall'accogliere l'appello dei 700 medici di Mashad per un intervento umanitario immediato. Noi possiamo fare qualcosa, possiamo mandare messaggi, telegrammi di solidarietà e medicine, soprattutto antibiotici a questo indirizzo: Mossadeq Hospital (ex Shannaz) Mashad - Iran.

Un magistrato di Camerino denuncia Benelli per vilipendio al Parlamento

(articolo nella pagina donne)

ULTIM'ORA: Iran. Tre generali iraniani, tra i quali l'amministratore della legge marziale Gholam Ali Oveissi, hanno rassegnato le dimissioni, secondo quanto affermano ambienti diplomatici bene informati. Oltre ad Oveissi, si sono dimessi il comandante dei reparti aerei dell'esercito ed il comandante dell'aviazione. La notizia delle dimissioni coincide con la nomina del nuovo capo di stato maggiore delle forze armate, generale Abbas Gharabaghi, che finora era capo della gendarmeria. La notizia, se confermata può preludere a sviluppi clamorosi.

Una lettera aperta di Montesi ai chiamati in causa, e non solo

E ora si attendono le reazioni. Intanto l'Avellino viene supermultato: 5 milioni di lire per manifestazioni gravemente ingiuriose e palesemente intimidatorie nei confronti dell'arbitro e dei guardalinee, per ingiurie verbali nei confronti dell'arbitro, per lancio di bottigliette verso l'arbitro e un guardalinee. Più altro mezzo milione per sparo ripetuto di mortaretti e bengala. Ma non è grave. E' norma.

Da una parrocchia all'altra

« Tra Wojtyla e Breznev, scelgo Breznev ». In un'intervista Dom Franzoni spiega perché non bisognava salvare Moro, perché è giusto sequestrare i beni dei rapiti, perché bisogna stare con Berlinguer e l'Unione Sovietica.

"Suon Spirit Liberati"

Una scritta sui muri del lager di Sospiro. Un desiderio di libertà, un messaggio a tutti i « sani ». Foto e articoli in tre pagine interne

Uno strano ritrovamento

Dietro alla strana storia di un « brigatista » che perde la borsa e ferma i treni, armi alla mano, si affaccia un'ipotesi: il ritrovamento della bozza « il sequestro e l'esecuzione dell'on. Moro » serve a pubblicizzare un documento che era già in possesso degli investigatori per altre vie? (articolo nell'interno)

ella pre-
ella sua
A ritro-
à, l'im-
è com-
are c'è
ore che
attacca-
la squa-
bilità ai
à.
ore esce
regole
olo; se
ncia gli
cono i
e il cal-
uolo del
uno dei
additto-
iale de-
allora,
one che
e conti-
l calcio
overi e
e di un
utto.
giocare
già « po-
oletto

? Se si
e i cal-
mo a fi-
cose ci
rigore.
l'abbia-
l'avvo-
è un si-
a di-
e dice.
i, se do-
alo una
endo in
poi ve-
ni di te-
acciato.
lunga l'
usto le-
a Mont-
rigore
non ce-
rialmen-
negali.
il fallo
del na-
e prima
vasione
la leva
poi si
con la
che noi
se no
va a fi-
Montesi
olo con
il cal-
é stron-
sso dire
oletto)

Colpi di scena al processo Saronio

Milano, 4 — E' ripreso oggi il processo per il sequestro e l'uccisione dell'ing. Carlo Saronio. Doveva essere un'udienza più che altro formale, dato che i periti non hanno ancora ultimato gli esami sulle ossa rinvenute a Vimodrone (Milano) nel mese di dicembre, su indicazione di uno degli imputati, Carlo Casirati, resti che comunque sono di Carlo Saronio.

Non è andata proprio come si pensava, infatti il P. M. Riccardelli ha informato la corte di essere in possesso di una intercettazione telefonica fatta a Reggio Emilia, in cui dal colloquio fra Loredana Beretta e Paolina Ischia, nomi assolutamente nuovi in questo processo, emergerebbe che M. Luisa Lotti, già citata come teste a favore sulla posizione di Prampolini, sarebbe stata più volte minacciata da Prampolini stesso per indurla a testimoniare a suo favore. Prampolini, come ricorderemo, è coimputato nel processo per il caso Saronio, per essere stato arrestato in Svizzera insieme a M. Cristina Cazzaniga e a Carlo Fioroni. Ma sempre secondo questa telefonata intercettata, per il P. M. Riccardelli, Prampolini ne avrebbe saputo molto di più sulla provenienza dei soldi e sulla sorte toccata a Saronio. A questo proposito si sta procedendo ad indagini per identificare un certo « Ugo », di cui le due donne avrebbero parlato come un altro al corente di parecchie cose riguardo al sequestro.

Il dott. Riccardelli ha anche annunciato di aver ricevuto un fonogramma da un detenuto, Nicola Ventimiglia, il quale afferma di avere importanti rivelazioni da fare. Ventimiglia fu protagonista, insieme ad un altro pregiudicato, Vincenzo Bellardita, di un attentato ai danni di Giustino di Vuono, altro imputato, latitante, di questo processo. Era un attentato per un regolamento di conti, che per un pelo non costò invece la vita ai due aggressori.

In questa mattina densa di colpi di scena, si è presentato in aula Vittorio Campanile, di Reggio Emilia, padre di Alceste Campanile, il compagno di Lotta Continua che fu ucciso il 12 giugno 1975 con due colpi di pistola e abbandonato sul greto di un fiume.

Vittorio Campanile, in un esposto presentato al P. M. Riccardelli, sostiene che il figlio fu ucciso perché a conoscenza di nomi e retroscena del « caso Saronio ». Il P. M. Riccardelli, preso atto di questo esposto, si è riservato di condurre, alla fine di questo processo, una serie di indagini preliminari al fine di accertare la verità del contenuto.

La corte, dopo una lunga permanenza in Camera di Consiglio, ha deciso di citare come testi Loredana Beretta e Paolina Ischia, insieme a M. Luisa Lotti, per interrogarle in aula rispetto al contenuto della telefonata intercettata. Il processo riprenderà il 12.

Indagini BR

Ancora "misteri" sul rapimento Moro

Ancora le BR e il rapimento Moro sulle prime pagine dei giornali. Questa volta i carabinieri della Chiesa avrebbero trovato, in un borsello smarrito alla stazione di Genova, la minuta di un dossier dal titolo « bozza del documento sul sequestro, la prigionia, il processo, l'esecuzione dell'onorevole Moro ».

Nel documento, scritto a mano, pieno di note, correzioni e parti in bianco sarebbero contenute le riflessioni politiche e le analisi che le BR stanno sviluppando dal rapimento Moro ad oggi. Si tratta della brutta copia di una nuova « risoluzione strategica »? E se così fosse, si può dar credito alla versione ufficiale del ritrovamento data dalla Digos il 30 dicembre?

La storia è misteriosa e anche contraddittoria, sia per l'ormai normale reticenza delle informazioni della Digos e dei carabinieri su qualsiasi episodio di terrorismo e in particolare su tutta la parte targata BR, sia perché lo stesso episodio, che ha già 2 versioni ufficiali, è romanzesco. Sul treno Roma-Ventimiglia il 30 dicembre le 17 un uomo di circa trent'anni tira il segnale d'allarme all'altezza della stazione Genova-Pegli. Al conduttore, subito accorso, spiega che ha dimenticato un borsello alla stazione di Genova-Principe. Di fronte alle insistenze del conduttore per chiarire l'episodio lo tiene a bada con una pistola, scende e fugge lungo i binari. Questa la prima versione fornita dalla Digos.

Mercoledì una nuova versione dei fatti: l'uomo sarebbe salito a Genova

Sampierdarena (una stazione di Genova tra Principe e Pegli) sul treno in corsa. Al conduttore che voleva multarlo, avrebbe detto di aver dimenticato il borsello e lo avrebbe costretto, minacciandolo con la pistola, ad azionare il segnale d'allarme all'altezza della stazione di Pegli, per fuggire sempre lungo i binari.

Fin qui le due versioni degli investigatori, fatto sta che lo stesso giorno alle 16,30 il famoso borsello era stato ritrovato, su indicazione di un viaggiatore, alla stazione di Genova-Brignole (fermata che precede Principe). Dentro il borsello sarebbero stati ritrovati, oltre la preziosa « bozza », i documenti di identificazione di un agente di PS, di cui era già stato denunciato il furto, e 420.000 lire in contanti. E un altro fatto è, che dopo il ritrovamento Dalla Chiesa ha tenuto mercoledì un « vertice » a Genova di tutti i responsabili delle indagini sulle BR e il rapimento Moro.

Un altro « mistero », non direttamente collegato al borsello di Genova, ma ugualmente gonfiato in questi giorni dalla stampa, riguarda il ritrovamento del cadavere di Augusto Rapone nell'Aniene nel pomeriggio del 16 dicembre, dopo che era sparito da casa, a Subiaco il 31 marzo scorso. Di Rapone si dice che fosse stato, indirettamente, un testimone del rapimento Moro, poiché avrebbe lavorato in quei giorni, con una squadra di operai Enel, nei pressi di Via Fani. Ma questa ipotesi non è mai stata confermata dagli investigatori. Il Rapone intanto, risulta assente dal lavoro per malattia dal 10

marzo, e non si vede quindi come avesse potuto essere a Via Fani il 16.

A Subiaco, poi, il paese dove abita ancora la famiglia Rapone, circola insistentemente una voce, secondo la quale Augusto Rapone sarebbe stato testimone di una rapina in Calabria, quando era là, in trasferta per l'Enel. Il processo per questa rapina si dovrebbe svolgere tra qualche settimana e l'eliminazione di un testimone scomodo sarebbe stato sempre secondo queste voci, il vero movente dell'eliminazione di Augusto Rapone.

Firenze, 4 — Ai margini dell'operazione contro la presunta colonna toscana delle BR e i suoi fiancheggiatori, c'è un episodio su cui è caduto il più totale silenzio degli investigatori e della stampa.

Si tratta dell'arresto del compagno anarchico Pietro Bianconi, legato — dissero gli inquirenti — al ritrovamento di materiale esplosivo nella zona della Cittadella a Pisa. Pietro anarchico, pacifista e collabora con varie organizzazioni antimilitariste, fra cui la Lega per il disarmo di Carlo Cassola. Fu perseguitato durante il fascismo, partigiano comandante di formazione nella zona di Volterra durante la Resistenza, iscritto prima al Partito d'Azione e poi al PSI. Come operaio alle Acciaierie di Piombino, è stato nella direzione nazionale della CGIL prima della scissione del '48.

Il '68 lo ha trovato attento e partecipe: in questi anni si è dedicato a ricerche storiche (scrivendo dei libri) e alla militanza anarchica, pacifista e antimilitarista.

Fa freddo, ma non per tutti allo stesso modo

Roma, 4 — Sono altre 3 le persone che — direttamente o indirettamente — sono morte a causa del gelo. Il primo è un altro emarginato, un vecchio di 72 anni — Dante Franconetti, conosciuto a Roma come 'er canaletto — senza casa, costretto a rifugiarsi dentro una Volkswagen, nei pressi di P. Navona. La notte del 2 gennaio non ha potuto sopportare i meno 7 gradi raggiunti dal gelo. L'altro è un camionista uscito fuori strada sull'autostrada Savona - Genova, nei pressi di Celle Ligure. Si chiamava Erminio Serafini e aveva 23 anni. Il mezzo che guidava è scivolato in una curva su uno strato di ghiaccio, precipitando per una scarpata profonda 30 metri. Il terzo è un conducente di un automezzo, il cui automezzo — nei pressi di Palermo — spinto dal vento è andato a schiantarsi contro il guard-rail. Aveva 48 anni e si chiamava Mario Manfredi ed era di origine siciliana.

Intanto, malgrado le previsioni dei meteorologi, l'indata di gelo non accenna a diminuire. Nel nord-Europa ieri le vittime sono state oltre 50, in buona parte automobilisti bloccati dalla neve o senza casa - costretti a dormire abitualmente — in rifugi improvvisati.

Anche in Italia la situazione non migliora; un relativo aumento della temperatura ha provocato dappertutto, abbondanti cadute di neve, che si sono subito tramutate in ghiaccio, provocando incidenti stradali a catena in molte regioni. Non mancano, infine, profeti dell'ultim'ora, che annunciano l'avvento di una nuova era glaciale.

Cari vecchi...

Sull'Unità del 3 gennaio è comparso un articolo sugli anziani che prende lo spunto da un recente convegno della CGIL pensionati su questo « problema ».

In Italia, si scrive, ci sono 11 milioni di ultrasessantenni, nel 2000 saranno il 22 per cento, cioè un quarto della popolazione. Nel mondo ci sono 475 milioni di lavoratori ultratracinquantenni « destinati a gonfiare questo enorme parcheggio ».

L'età anziana come « parcheggio » in attesa della morte: un « problema » drammatico per la società, un onere sociale di proporzioni gigantesche. Questo il taglio dell'articolo.

Il tono preoccupato non riesce, tuttavia, a nascondere nella sostanza la visione efficientista e farisaica della questione: non importa tanto l'emarginazione economica ed

umana di questi milioni di persone, ma soprattutto il problema degli oneri sociali molto alti, dovuti al fatto che gli anziani vivono più a lungo, che vanno pure in pensione e che inoltre le pensioni sono agganciate al costo della vita.

Come dire la brutalità, l'ipocrisia di questa impostazione?

Da tempo compaiono su LC lettere di anziani che affermano la loro voglia di essere felici, di ribellarsi a questa specie di sorte ineluttabile che la società riserva a quanti senza più potere contrattuale come forza lavoro, devono essere costretti, nella stragrande maggioranza, ad una emarginazione fisica ed umana delle più terribili. Sono testimonianze di una voglia di vivere che a questa enorme massa di per-

sone deve essere negata, o, nella migliore delle ipotesi, pianificata, per l'utilità che da queste persone la società può ancora trarre. E allora ecco i vecchietti che a Torino, per 2000 lire a turno, vanno a fare la vigilanza fuori dalle scuole « contro la droga »; ecco quelli che « per vincere la solitudine » tengono aperto a Roma al Tufello un centro sociale e via di questo passo.

Ma io credo che un parlare con gli anziani e degli anziani debba affermare il diritto alla vita e alla sua qualità. Guardare all'emarginazione economica, alla solitudine, alla sofferenza dei vecchi, significa guardare dentro di noi, significa vedere quanto questi nostri problemi e bisogni, oggi, sono decuplicati, centuplicati per tanti altri esseri oppressi.

Se non si cerca di ricomporre dentro di noi e fuori di noi, nei rapporti sociali ed umani, questa divisione fra le età che il potere di questa società tecnologica e disumanizzata, pratica e propaganda in mille modi, non penso che si possa andare molto avanti su quel terreno di analisi, di cambiamento che tanti hanno intrapreso.

Il corporativismo fra età, non la dialettica fra momenti diversi della vita, continuamente confrontati e rivisti su quanto di nuovo, di rivoluzionario, di contrario al potere viene fuori dal movimento degli oppositori: questa è una delle linee centrali, economiche e politiche, del Potere.

E allora si capisce, se questa è la manipolazione che viene fatta, che discutere dei vecchi come « problema » di efficien-

za sia una cosa normale.

Si capisce che pure chi scrive su l'Unità, spargendo lacrime di spocchismo, che i vecchi hanno al 70 per cento pensioni di lire 122.000 mensili e che quindi non possono vivere in nessun modo, non abbia alcun problema ad esaltare — in altra parte del giornale — il recente primo accordo sulle pensioni che, in nome della lotta contro lo stato assistenziale, introduce meccanismi estremamente peggiorativi dei trattamenti pensionistici.

Chi ha una linea politica capitalistica e tecnocratica non può più intendere certi valori, come la validità e la dignità della vita umana, non solo quando è « produttiva », ma anche quando non produce più niente se non « alti oneri sociali ». Romana Sansa

Tutti al buio?

I dirigenti dell'ENEL minacciano di staccare la luce a tutta Italia. Visto il freddo, dicono, il consumo è eccessivo, in particolare nelle fasce orarie 9-12 e 16-19: perciò si invitano i cittadini a ridurre i consumi. E' un provvedimento ridicolo se si pensa ai colossali sprechi di elettricità dovuti a favore verso molte industrie private e ad errori di distribuzione. Si afferma inoltre falsamente che le riserve di elettricità sono scarse. Perciò l'Enel conclude invitando, chi ce l'ha a preparare i generatori di emergenza.

Lettera aperta di Montesi

"Voglio dare il massimo di me stesso sia in campo che fuori"

Adesso staremo a vedere quali saranno le reazioni alla lettera con cui Montesi precisa e ribadisce la sua posizione. Vedremo come reagiranno i dirigenti dell'Avellino e soprattutto quale sarà la reazione dei tifosi. Maurizio non fa il tanto atteso «mea culpa», non fa marcia indietro. Cerca, in questa lettera, un confronto e un dialogo con chi attraverso un termine ha voluto nascondere il senso più ampio delle critiche da lui mosse ad un mondo e ad un fenomeno che coinvolge milioni di persone.

Una cosa è certa: qualunque saranno le deci-

sioni della Lega e della società non si potranno affossare le contraddizioni che quella famosa intervista ha sollevato.

Ad Avellino continua l'attesa. I dirigenti della squadra continuano a rilasciare interviste in cui dichiarano di essere pronti ad accettare le decisioni della Lega, quali che siano. Carlo Mupo, il segretario della società avellinese, ha fatto sapere che si sta concordando la possibilità di richiamare in sede il giocatore, con modi e tempi subordinati alle decisioni della Lega.

* * *

Come doveva chiamarli: stupidotti?

L'opinione di un tifoso

Mi piace il calcio. Giocarlo e vederlo, anche se adesso meno che in passato. Mi piace nel calcio parteggiare. In passato «tenevo» al Napoli a causa dei miei natali, e nonostante Lauro, suo presidente fascista. Ora non vado allo stadio e tengo solo per qualche grande interprete. Per Altafini finché c'era. Adesso per Rivera, che è il migliore sulla piazza, piuttosto che per Claudio Sala, poeta sì ma con poche poesie (non me ne voglia per questo il direttore Deaglio).

Penso che sia giusto parteggiare. E' nella natura umana, dà sicurezza, e poi aiuta lo sviluppo della dialettica, e il mutarsi delle cose. Nel parteggiare c'è un gusto ed una forza che prescindono dall'importanza dell'argomento su cui ci si divide. In tal senso non c'è differenza ad esempio tra un fronteggiamento dei tifosi di calcio e quei fronteggiamenti nella Statale degli anni d'oro a botte di Troztkij e Stalin. Ritornando al profano; mi gusto di più la partita, se tengo per uno dei due contendenti. Preferisco vedere giocare l'Italia che l'Inghilterra. Insomma da questo punto di vista il tifo come lo spinello non è necessariamente contro-rivoluzionario. Detto questo, riconosco che l'intervista a Montesi & C., mi è piaciuta molto. Per la prima volta forse su LC si è parlato di calcio e di tifo dall'interno e con un'ottica né superficiale né snobistica. Questi compagni hanno detto cose note, si obietta. Non a tutti ed in quei termini, rispondo; e comunque le

ripetizioni giovano. Solidarietà in particolare con Montesi, e lo invito a non ritrattare neanche una parola, neanche quella parola secca e maleodorante che ha scatenato il subbuglio.

Infatti, io credo, a differenza di altri, che il nodo del caso Montesi sia proprio lì, in quello struzzo detto a piena bocca e senza diplomazia. Non si può suscitare reazione, senza adeguata azione. Bene dunque ha fatto Montesi a chiamare struzzo chi organizza un corteo di protesta per un gol annullato. Come doveva chiamarli: stupidotti, scioccherelli? In nome di che, del «pecunio non olet»? In quella parola c'era rabbia sì, ma anche un giudizio politico preciso, in seguito ampiamente esplicitato. Quello di Montesi non è turpiloquio bensì uso appropriato del termine. E' appropriato doppiamente: sia perché ha reso il problema sia perché ha creato il caso e interesse intorno al caso. Perciò non va ritrattato, né diplomaticizzato. Tieni duro Montesi!

Infine butto lì un sasso: approfittando di questa occasione non sarebbe giusto cominciare a distinguere tra tifo ed eccesso di tifo strumentalizzabile e sovente strumentalizzato? Insomma tra tifo leggero e tifo pesante? Secondo me sì. In tal modo faremmo un passo avanti nella comprensione del fenomeno calcio-tifo cominciando a superare qualche moralismo e schematicismo.

Federico

Tutti avete parlato di me come il « caso » Montesi, ma innanzitutto preciso che non voglio essere considerato un caso; sono un giocatore professionista che non vuole screditare il mondo del calcio ma desidera che la categoria alla quale appartiene possa esprimere liberamente le proprie opinioni.

In una conversazione avuta con il redattore di Lotta Continua, Carlo Pellegrino, era proprio questo il mio intento: esprimere la mia opinione cercando di far conoscere ai lettori di quel giornale il mio punto di vista, prendendo spunto da Avellino dove vivo e lavoro.

Comunque, con questa mia lettera, mi rivolgo soprattutto ai tifosi che non volevo assolutamente offendere ma verso cui, anzi, era rivolta la mia iniziativa, quella cioè di stimolare un confronto costruttivo. Non ho mai creduto infatti ad una separazione netta tra chi pratica lo sport professionistico e chi lo segue sugli spalti.

Ribadisco la mia volontà di cercare fin da ora un rapporto costante e continuo con tutti i tifosi e gli sportivi di Avellino.

Ripeto infine che voglio continuare a giocare dando il massimo di me stesso sia in campo che fuori.

Maurizio Montesi

ssst...! queste cose non si dicono

Vinicio accusa quattro giocatori e un dirigente della Lazio

Alla vigilia di Lazio-Napoli, clamorose dichiarazioni di Vinicio mettono in subbuglio tutto l'ambiente laziale e svelano alcune « imbarazzanti » retroscena del mondo del calcio. L'allenatore brasiliano accusa alcuni giocatori della sua ex squadra (Wilson, Cordova, Martini e Garlaschelli) e il dirigente accompagnatore Parruccini di aver congiurato contro di lui, costringendo la società ad allontanarlo. In sostanza i cospiratori a Pasqua dell'anno scorso, prima della partita contro il Foggia, si riunirono e decisero di perdere l'incontro a tavolino.

Vinicio afferma « prima della partita vidi un dirigente infilarsi nelle camere dei giocatori.

Quello che successe poi la domenica sul campo, lo sapete tutti... Insomma era una partita che la Lazio di Vinicio doveva perdere ». La Lazio non faceva risultato da parecchio e questa partita fu la caporetto di Vinicio. Dal giorno del suo allontanamento aveva sempre parlato di congiura, ma ora lo fa in modo più chiaro precisando nomi e cogno-

mi. Wilson, da parte sua, prima d'entrare nel merito, esprime la sua amarezza: « mi spiace scendere in polemica con un signore che sta nel mio stesso ambiente », come a dire, laviamo i panni sporchi a casa nostra, e poi tirare in ballo proprio lui che lo ha sempre aiutato! Parruccini invece di avere un alibi, era all'estero, e poi, vinta la titubanza iniziale, passa alla controffensiva: « se si dovesse parlare di compromessi e di tradimenti ne verrebbero fuori delle belle... ».

La faida incomincia. In questo scaricabarile di responsabilità ognuno difende il suo prestigio e il suo potere.

Ma tutto, nonostante alcune clamorose dichiarazioni rischia di rimanere entro degli ambiti facilmente ammortizzabili. Le prime donne del mondo del calcio non rinunciano ad essere protagoniste anche fuori dallo stadio, è troppo facile denunciare solo una parte delle magagne.

Per ora oltre ad un gran polverone quello che sicuramente vedremo sarà il tutto esaurito al S. Paolo domenica prossima.

Anche i compagni di squadra di Maurizio auspicano il suo ritorno. Da sottolineare quanto ha dichiarato Galasso: « Io penso che ci debba essere anche fra i giocatori di calcio libertà di espressione. Siamo coscienti del privilegio che ci offre la nostra professione quando esprimiamo in pubblico certe idee. Maurizio ha detto delle cose corrette nella sostanza ma ha sbagliato nella forma, specialmente usando un termine errato nei confronti dei tifosi ».

* * *

Due voci « particolari » da Avellino. Una è quel-

la del vice-sindaco Angelo Romano: « La verità è questa: fra noi e Montesi c'è una fondamentale differenza. Noi siamo civili, lui no. Ha offeso, si è inventato le solite storie, ha voluto a tutti i costi fare entrare la politica nello sport ».

L'altra voce è di un impiegato dell'ospedale « modello » di Avellino: « Sono anni che chiediamo più posti letto per l'emodialisi, ma la Regione ci ha sempre risposto picche. Non abbiamo soldi, diceva. In fondo, quel Montesi li tutti i torti non li ha. In Italia si usano due pesi e due misure ».

"Vi manderò a far politica in Cina"

Un intervento di Dino Pagliari, giocatore della Fiorentina

Nonostante l'enorme esigenza-massa di « ululati-latrati-grugniti » che l'intervista sul calcio nel paginone di sabato ha sollevato, alcune voci hanno mantenuto la lingua discretamente lucida buttando l'occhio al di là ed attraverso il logico riduttivismo di un pugno di domande-risposte. Tutto questo perché penso sia importante non storcere il naso né retrarre le orecchie né tantomeno lasciarsi andare a isterismi puerili o a toni demonizzatori per il suono di un epiteto, per lo più superficiale, e per questo far cadere quell'ampia discussione e quell'approfondimento analitico che si può creare, nel quale il primo passo di confronto sarà lo stracciare definitivamente il velo oggettività-neutralità che ricopre il calcio e per ridare finalmente il senso fortemente reazionario della teoria coubertiniana della separazione tra sport e società.

A questo proposito è sintomatico quello che c'è accaduto l'anno scorso a Terni, in occasione dei campionati mondiali di calcio in Argentina, quando insieme ad altri compagni di squadra redigemmo un comunicato nel quale cercavamo di denunciare — associandoci all'iniziativa di Amnesty International — l'utilizzazione che il regime fascista di Videla voleva fare dei mondiali per coprire i suoi crimini.

Tutti firmarono, compresi allenatori, massag-

giatori e magazzinieri, e forti di questo, spedimmo il documento ai giornali con la cronaca locale, e facemmo un centinaio di manifesti da affiggere in tutta la città. Fu proprio a questo punto però che si sollevarono le reazioni d'ira di tutti i dirigenti che ci accusavano di aver usato impropriamente il nome della Ternana, di non aver chiesto il benestare della società per l'iniziativa, insomma un vociere e un inveire fino alla frase riassuntiva del clima con « vi manderò a far politica in Cina! », detta da uno di loro al capitano della squadra.

Episodio tipico, esemplare in cui si cerca di perpetuare, nei nostri confronti dei tifosi, seppur forse con altri mezzi modi (di ordine ideologico, di irrigidimento e di « razionalizzazione societaria »), l'estraneazione del calcio da conflitti e contraddizioni sociali.

A questo punto, come dicevo sopra, è importante eliminare riduttivismi o schematicismi vari aprendo (come cercherò se possibile qui a Firenze con i vari club) discussioni con i tifosi per meglio comprendere questo fenomeno, e appropriarsi degli strumenti atti a modificarne l'essenza. Cercando di chiarire il rapporto con le masse e le implicazioni con il potere economico-politico e con la stampa e il modo con cui questa costruisce modelli, stereotipi.

Dino Pagliari

Agli 80.000 disoccupati sardi, ai 12 mila operai in cassa integrazione si uniranno anche i lavoratori della SIR di Ottana?

Fibre del Tirso di Ottana

Fra pochi giorni «se non interverranno fatti nuovi, dato che la situazione finanziaria dell'azienda è giunta a livelli insopportabili, Ottana chiuderà».

Questa notizia comunicata dal vice direttore della Fibre del Tirso ha occupato la prima pagina dei giornali sardi del 3 gennaio. A queste gravi notizie fa riscontro una assoluta mancanza di attività sindacale, visto che non è stato convocato il CdF. L'ultima notizia riguarda un telex inviato dai massimi responsabili dell'Anic nel quale si preannuncia l'inizio delle operazioni di fermata degli impianti a partire da stanotte. Infatti a quanto è dato sapere la scorta di materie prime sono sufficienti per far marciare la fabbrica per otto giorni. Questo

presuppone l'inizio della fermata in tempi brevi, perché le manovre da compiere sugli impianti hanno tempi tecnici valutati in sette giorni circa.

Oggi è in corso ad Ottana il pagamento di un secondo anticipo di L. 200.000 sulle competenze di dicembre, mentre un primo anticipo di 400.000 lire era stato pagato prima di Natale. Questi anticipi hanno una storia curiosa. Infatti sembrava che l'azienda non avesse alcuna intenzione di cacciare i soldi. Per questo prima di Natale tutti i reparti che gravitavano sulla centrale elettrica decidevano il blocco della fornitura d'energia all'Enel (20 MW) e la fermata di un compressore di aria che alimentava l'impianto dell'acido tereftalico.

Questa forma di lotta è molta più viva visto che la Fibre del Tirso prende svariati milioni al giorno

dall'Enel ed ha già fatto anche un accordo per far marciare la centrale al 100 per cento (oggi è utilizzata al 40 per cento) per fornire corrente all'Enel per circa 90 MW. Per quanto riguarda l'acido tereftalico è bene sottolineare che si tratta dell'unico impianto di Ottana che ha sempre marciato al 70-100 per cento. Per fermare questa lotta l'azienda concede un primo anticipo di lire 400.000. La lotta invece parte lo stesso.

Infatti i lavoratori della centrale bloccano la fornitura di corrente all'Enel ed anche l'acido tereftalico, dopo contrasti con un piccolo «Lama» del reparto decidono di mettere l'impianto a produzione zero e bloccano le merci in uscita. Questa lotta che si è svolta in un momento difficile e con il boicottaggio dell'esecutivo ha costretto l'

azienda a concedere il secondo anticipo di 200.000 lire. Adesso la situazione è calma. Naturalmente si aspettano dei risultati dall'incontro che ci sarà oggi alle ore 18 a Roma tra governo e FULC. Militello, segretario nazionale della FULC, ha dichiarato oggi al Gazzettino Sardo che la situazione è grave visto che ai sindacati è stata comunicata l'inizio della fermata per domani.

Sir Rumianca di Cagliari

Situazione complessa anche a Cagliari per quanto riguarda la Sir Rumianca. Quando un anno fa Rovelli mise in cassa integrazione gli operai degli appalti, che erano adibiti alla costruzione degli impianti, e quindi successivamente li licenziò, gli

operai della Rumianca sostanzialmente ne rimasero fuori. Oggi quel tipo di discorso è arrivato anche per loro. Però tutto ciò non significa che c'è un'unificazione degli obiettivi e della lotta. In sostanza esistono delle caratteristiche molto diverse. Gli operai degli appalti conducono essenzialmente una lotta che rifiuta l'assistenza e chiede nuovi posti di lavoro contestando una certa politica regionale, tutta tesa a fare gli interessi di Rovelli, lotta che ormai va avanti da più di un anno con occupazioni della regione, dell'Unione Sarda e manifestazioni varie.

Gli operai della Rumianca, chimici, hanno occupato la fabbrica, soprattutto perché comunque il posto di lavoro esistente va difeso.

L'occupazione tuttavia

è stata fatta con molto ritardo: la virgin nafta, la materia prima è quasi esaurita.

Ieri c'è stata un'assemblea molto vivace, nella quale è stato contestato, in particolare modo dagli operai metalmeccanici, il rappresentante della giunta. Dall'assemblea è uscita una decisione unitaria che indice per domani una manifestazione a Cagliari di chimici, metalmeccanici ed edili.

Sir di Porto Torres

A Porto Torres è stato deciso lo sciopero generale dopo una breve assemblea che si è svolta al capannone dell'Euteco. Alla fine della stessa è partito un corteo che è andato a fare un blocco stradale sulla superstrada «Carlo Felice».

Portuali di Genova

Ai blocchi di partenza

Genova, 4 — L'assemblea che si è svolta il 3 gennaio nella sala chiamata del «Porto di Genova», ha sancito il passaggio da una fase di doppie formule ad una fase in cui tutte le forze politiche dovranno offrire delle soluzioni concrete ai problemi della condizione di migliaia di operai del porto. Il sindacato ha presentato all'assemblea il documento che — oltre ad indicare per grandi linee l'organizzazione del lavoro portuale — contiene la questione centrale della condizione operaia sulla quale i compagni del collettivo operaio portuale si sono battuti per anni e per la quale migliaia di operai del porto hanno lottato con una autonomia che non si esaurisce certamente oggi. Il vecchio concetto che la ristrutturazione dei servizi finalizzata ad alzare la qualità e la quantità della produzione, sostenuto dal sindacato e dai partiti di maggioranza del quadro politico portuale (con in prima fila il PCI) ha dovuto subire la contrattazione con la difesa degli interessi autonomi della classe operaia.

Questa è stata la questione più importante contro la quale per lungo tempo tutte le forze politiche di comando hanno fatto muro ostinato, sostenendo che chi parlava di «condizione operaia» faceva demagogia.

Avere ottenuto questo, è certamente avere evitato una secca sconfitta ed un lungo processo di emarginazione produttiva per la maggioranza dei lavoratori portuali. Gli interventi più ascoltati ed applauditi sono stati quelli dei compagni del collettivo, ed in particolare quello del compagno Baregato che ha spiegato molto chiaramente i temi della condizione operaia, a partire dalla parità organica tra tutti i lavoratori del porto, per arrivare al problema dell'inserimento degli operai anziani e menomati nel normale ciclo produttivo attraverso una nuova professionalità, per impedire una dequalificazione di massa della base operaia nei confronti di una pericolosa ascesa dell'aristocrazia tecnico-amministrativa. Le lotte operaie del porto affrontano ancora più che nel passato, una specificità politica. Infatti, i lavoratori oltre a dover affrontare la ristrutturazione padronale e battersi perché l'organico occupazionale non diminuisca, sanno che ora devono impedire in modo nuovo che all'interno della classe si rinforzi il ruolo dell'operatore controllore tecnico-politico, un ruolo creato dagli organizzatori del consenso e dai partiti, verso il quale gli strati già privilegiati fanno gara ad arrivare per primi. Contro questa prospettiva la

proposta del collettivo sui corsi professionali di formazione è intesa ad allargare la ristretta cerchia dei privilegiati già esistenti, mettendo la risposta professionale e quindi anche salariale a disposizione del maggior numero di lavoratori possibile.

Di fronte ad un sistema di comando centralizzato, e gestito dalle forze di governo portuale, si tratta di rafforzare il più possibile e nel modo più articolato il ruolo della centralità operaia e della sua capacità a controllare i mezzi di produzione. Dalla sensibilità e dall'attenzione che nell'assemblea di mercoledì c'è stata su queste prospettive, può essere possibile procedere verso obiettivi concreti e ad una partecipazione operaia di qualità più avanzata. Il documento di riorganizzazione dei servizi portuali volgarmente inteso come documento del «binomio» Trattato compagnia unica (cioè tra Consorzio Autonomo del porto e Compagnia unica lavoratori merci varie), ha pagato formalmente il prezzo alle richieste operaie, questo però non può bastare la forma deve essere sostituita dalla sostanza. Per questo tutti i compagni continuano a lottare, nella convinzione di rendere un servizio alla classe operaia del porto.

Coll. Operaio portuale di Genova

Torino

Chi deve pagare la crisi della Indesit?

Torino — La Indesit non smentisce la sua linea di politica industriale; infatti mercoledì 20 dicembre '78 ha comunicato alle organizzazioni sindacali la riduzione di produzione di lavastoviglie da 800 a 475 pezzi al giorno.

Pochi giorni prima aveva comunicato la riduzione di produzione del televisore a colori da 400 a 300 pezzi al giorno.

Dall'analisi fatta dai consigli di fabbrica e compendiata nella relazione introduttiva del convegno nazionale tenuto ad Aversa il 23 e 24 novembre '78 era già emersa la grave crisi strutturale che sta attraversando oggi l'azienda.

Crisi dovuta in massima parte alla carenza di autonomia progettuale, di ricerca, di personale tecnico e una organizzazione del lavoro rigida e alienante.

Noi crediamo purtroppo che queste comunicazioni della direzione aziendale non siano le ultime, se non verranno presi seri provvedimenti per dare un colpo di timone al fine di cambiare la strategia di questa impresa che sembra disinteressarsi ad un suo futuro industriale a favore invece di un sempre maggior orientamento commerciale.

Come consiglio di fab-

brica dello stab. 7 siamo oltremodo preoccupati del futuro occupazionale della manodopera sia del nostro stabilimento, sia degli altri stabilimenti del nord.

Il taglio di produzione di lavastoviglie rende eccedenti 150 persone che verranno distribuite negli altri stabilimenti dove già esistono altre eccedenze, per un totale di 400 unità.

Ci domandiamo come e per quanto tempo la Indesit manterrà questo stato di cose; soprattutto quando avrà ricevuto i miliardi degli investimenti al sud previsti dalla legge 183.

Ci domandiamo ancora come altrimenti potrebbero essere assorbite le maestranze eccedenti visto che il 70 per cento del personale è costituito

da donne e che nella sola zona di Pinerolo nelle liste di collocamento ci sono ben mille domande di lavoro di donne disoccupate e si sta assistendo alla chiusura di tutta una serie di piccole aziende con occupazione anche qui prevalentemente femminile.

Siamo quindi del parere che quanto sta succedendo alla Indesit non sia solo un problema dei lavoratori di questa azienda, ma che investa anche i disoccupati, i giovani, il contesto sociale di tutta la zona e invitiamo quindi ad interessarsi fattivamente le amministrazioni locali del comprensorio, della zona e delle Regioni Piemonte e Campania.

Il Consiglio di Fabbrica dello stab. 7 Indesit di None

Sul giornale

I compagni di Milano che si sono riuniti il 3 gennaio 1979 per discutere della riunione del 7 gennaio sul giornale (indetta dall'assemblea nazionale del 26 novembre scorso) ritengono che quella riunione sia, nei fatti, superata, ed inoltre poco preparata e che quindi sia opportuno, non solo rimandare la riunione, ma rivedere complessivamente il nodo del con-

fronto politico col giornale. Propongono quindi a tutti e i compagni dell'area di LC che in diverso modo si sono riconosciuti nelle due assemblee nazionali scorse di Milano e Roma di non mantenere la scadenza del 7 gennaio sul giornale, ma di mantenere invece la riunione nazionale del 14 prossimo (probabilmente a Roma), a carattere di coordinamento nazionale dell'area di LC e quindi con una discussione preventiva a livello di zona.

SUON SPIRIT LIBERATI

Da una scritta sui muri del lager di Sospiro

A Sospiro, paese alle porte di Cremona, esiste un istituto che avrebbe il compito di ospitare anziani; dovrebbe, perché in pratica svolge in gran parte attività manicomiale. La pessima fama di questo ricovero manicomio travalica di gran lunga Sospiro e un po' ovunque questo nome è diventato sinonimo di lager, di luogo dove reclusione, violenza, pazzia, mancanza di libertà si mischiano fra loro. Discutere, far conoscere questa realtà è stato il motivo di fondo che ha fatto nascere il gruppo che ha lavorato sul problema dell'istituto.

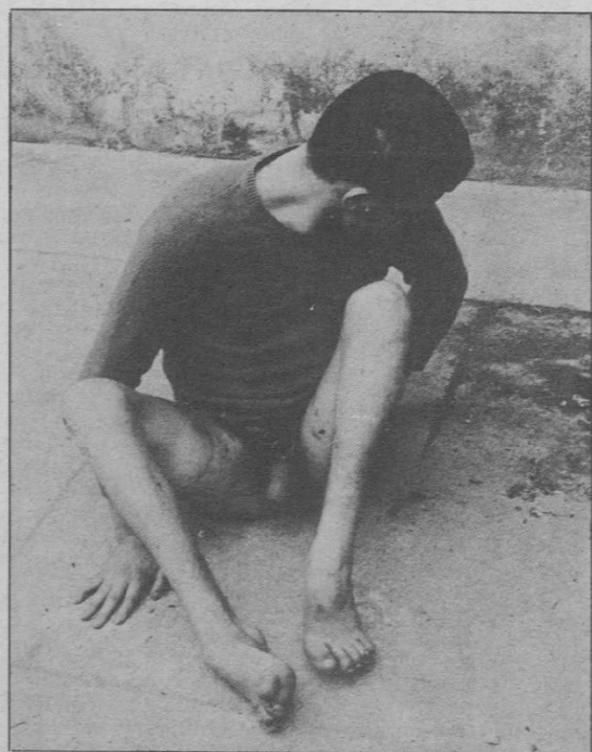
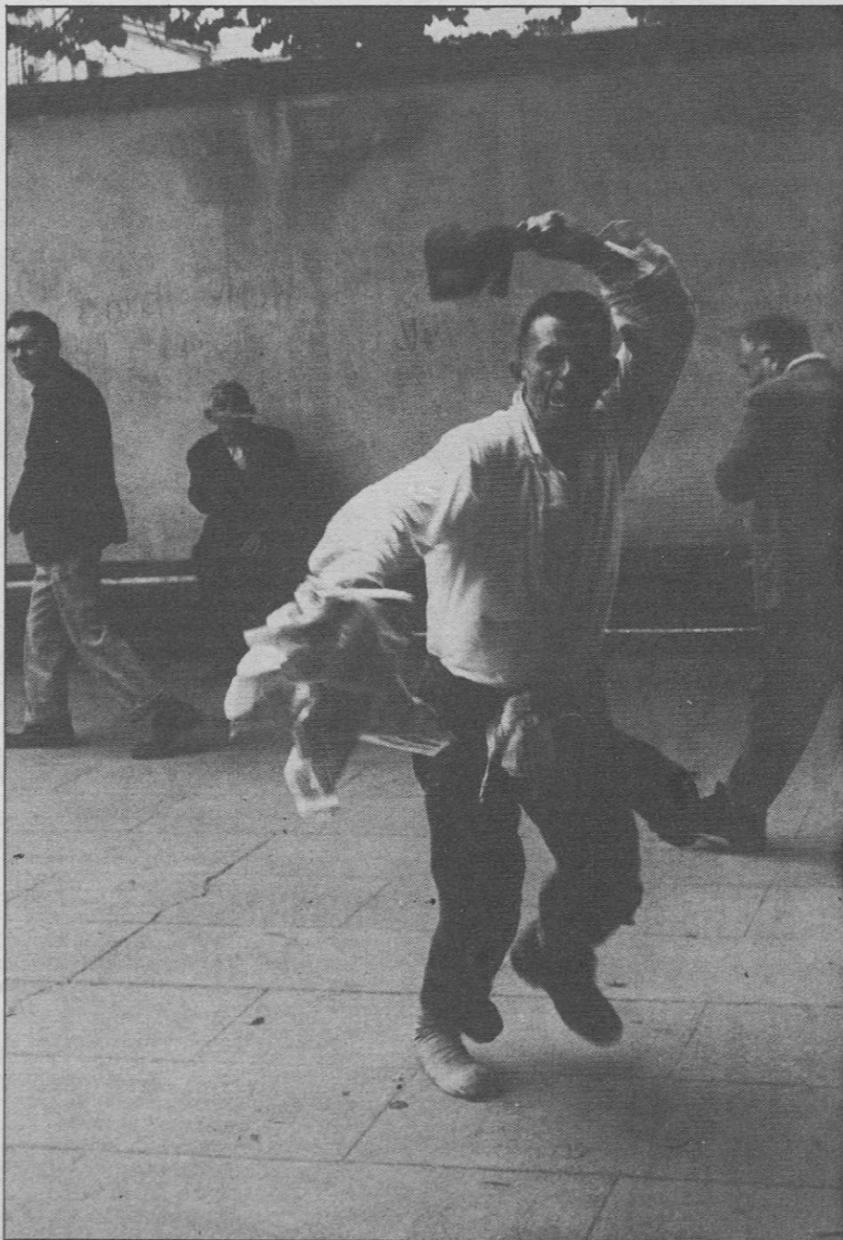
All'interno di Sospiro sono state fatte tre visite; il materiale raccolto è stato poi integrato con quello fornito da infermieri e altre persone che hanno permesso di comprendere la realtà veramente complessa del «manicomio». La sorpresa più grossa è stata di come certi metodi, che si pensava sepolti con le vecchie convinzioni che stavano alla loro base (cioè diverso = pazzo = criminale pericoloso per la società) qui resistono ancora, anzi gli stessi medici (generici si intende perché a Sospiro non è presente nessuno psichiatra) che hanno accompagnato il gruppo durante le visite tentavano di spiegare le contraddizioni più evidenti in termini «anche noi siamo contrari a questi metodi... purtroppo sono gli unici possibili». Ecco alcuni dei metodi ritenuti senza alternativa dall'Amministrazione e dai medici. Le camicie di forza ad esempio; per chi deve rimanere a letto poi si usano lacci, che legano gli arti del degente ai bordi del letto impedendone i movimenti.

Questi raffinati strumenti di contenzione sono usati con frequenza, a questo proposito esiste un intero reparto di ragazzi quasi tutti avvolti e legati da lenzuola che ne impediscono i movimenti (la differenza con la camicia di forza è solo formale). Il personale medico obietta che questi metodi ven-

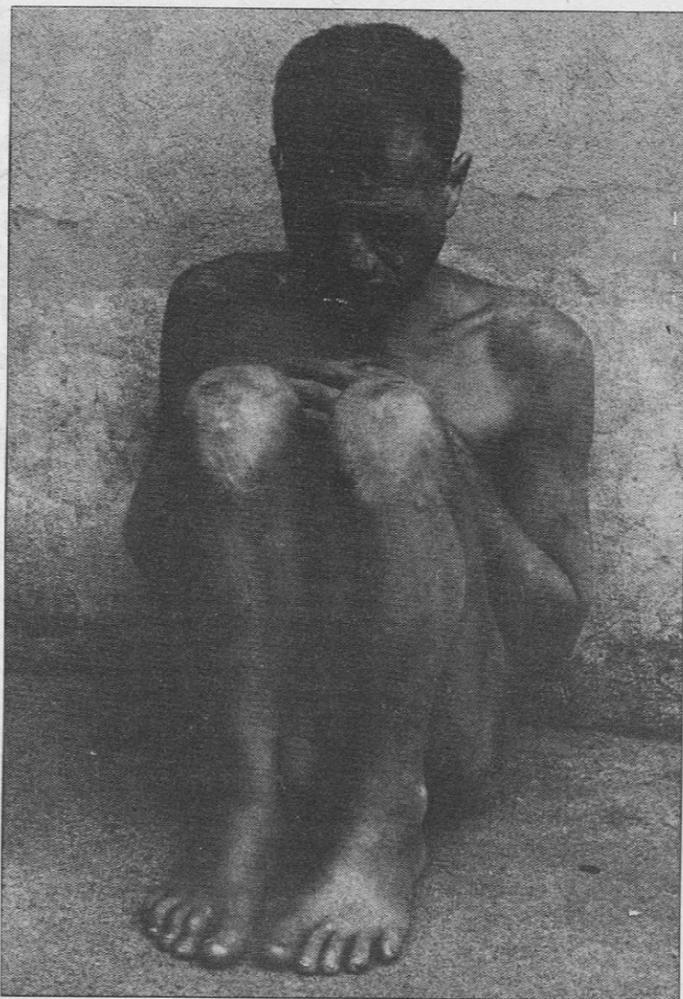
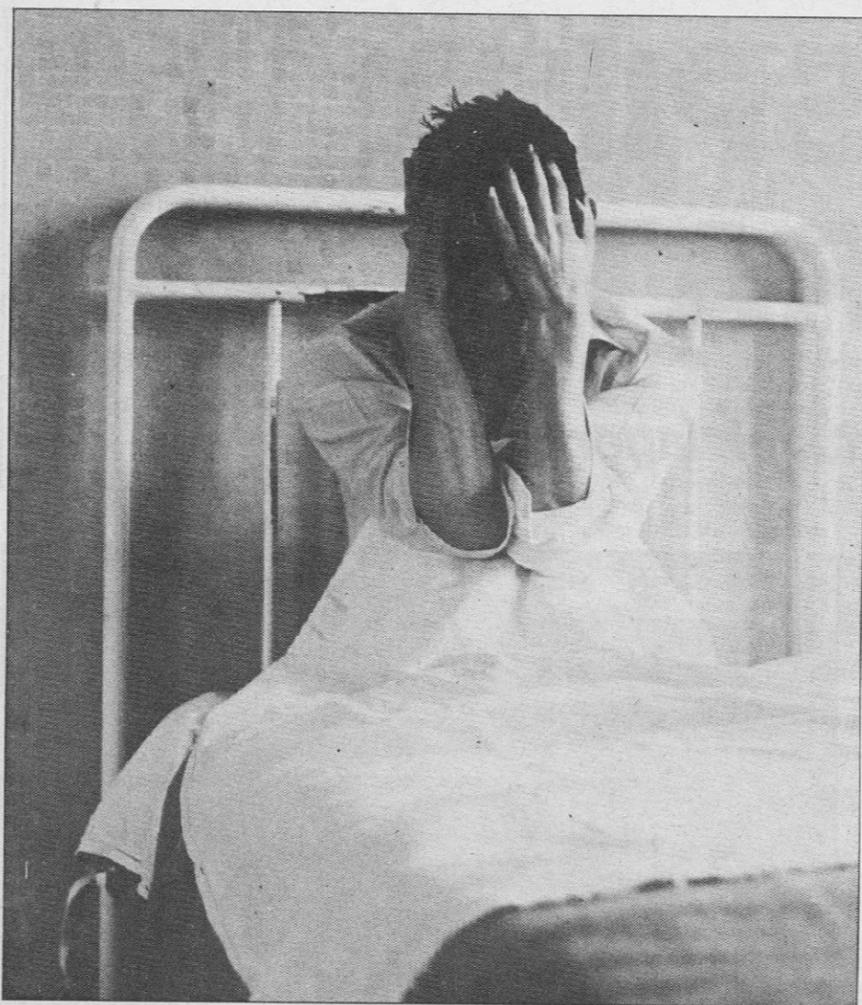
gono usati con gli autolesionisti, molto probabilmente però l'autolesionismo come altri fenomeni quali il denudarsi, il rifiuto degli alimenti sono gli ultimi strumenti con i quali queste persone possono reagire alle condizioni inumane in cui vengono tenute.

Era proprio un laccio quello che teneva legato al letto Costantino. Aveva già tentato di fuggire altre volte, ma era sempre stato scoperto e nuovamente legato; l'ultima volta però riusciva a tagliare i lacci sfregandoli contro un bordo tagliente del letto. Tentava di scappare calandosi dallo scarico dell'acqua piovana, scivolava, cadendo. Decedeva il giorno stesso per le ferite riportate.

Un'altra palese violazione della legalità è l'esistenza di vere e proprie prigioni che in questo caso vengono chiamate «celle di contenzione». Ne esistono diverse, nel reparto femminile l'unico arredamento è costituito da un letto nel quale la prigioniera - degente è costretta a rimanere sdraiata. In quello maschile non esiste arredamento, i muri umidi, una solida porta, una finestra senza vetri ma con una solida inferriata questo è lo spazio entro il quale gli audaci medici-amministratori dell'Istituto tentano una delle più avanzate tecniche per il recupero degli ammalati. Si tratta di farli restare per



Continua nel paginone



due o più giorni soli, al gelo se si è d'inverno al caldo se si è d'estate (i degenti sono quasi sempre nudi). Durante una visita si è potuto entrare in una cella: la pioggia entrava dalla finestra senza vetri e bagnava il pavimento mentre un ammalato seminudo era appoggiato al muro. Secondo i medici accompagnatori, che non si stancavano di precisarci la loro avversità a questi metodi, ma anche l'impossibilità di metterle in pratica altri, queste misure erano state prese nei confronti degli ammalati più agitati per i quali non era possibile far uso di psicofarmaci. C'è da credere (avvalorato dalla testimonianza di alcuni infermieri) che l'uso di queste celle venga riservato in qualche caso agli agitati, ma più in generale a chi rompe le regole che governano l'istituzione totale.

Ogni qual volta avviene una qualsiasi azione che entra in contraddizione con il modo di comportarsi convenuto scatta la repressione, in alcuni casi si tratta di costrizioni psicologiche in altri fisiche.

L'insieme di queste repressioni determina una lenta, ma costante regressione. Sono molto frequenti i casi di degenti entrati in giovane età, orfani o ragazzi caratteriali in genere. Entrati a Sospiro perché per un lungo periodo le rette erano le più basse d'Italia, dal momento del ricovero la loro storia diventa troppo spesso uguale, fatta di peggioramenti; un po' alla volta molti di loro finiscono nei reparti peggiori dove viene sepolta la speranza di potersi integrare nella società. Discutendo con gli infermieri emergono casi che sintetizzano molto bene l'intrecciarsi tra costrizione fisica e psichica, eccone uno. Nel 1975 durante le elezioni amministrative una suora veniva sorpresa mentre costringe gli ammalati a votare per la Democrazia Cristiana. In una camera adiacente al seggio elettorale i degenti aventi diritto al voto venivano messi in fila e obbligati a tracciare una croce su un fac-simile della scheda elettorale. La croce naturalmente doveva essere tracciata sul simbolo della DC; due rappresentanti di lista scoprivano il fatto e seguiva una denuncia di cui non si è saputo più nulla, nonostante la legge sia molto precisa a questo riguardo. Non ci si limita del resto a questo, prima di ogni elezione pressioni e minacce diventano pratica quotidiana. I risultati del resto non mancano: all'interno dell'Istituto la DC raccoglie il 71 per cento dei voti, mentre negli altri seggi il 37 per cento. Un altro esempio è relativo all'esperienza vissuta da un ammalato che aveva

raggiunto un avanzato grado di regressione, ormai non mangiava quasi più, rifiutava i vestiti, non voleva dormire nel letto. Successivamente veniva trasferito ad un altro ospedale psichiatrico e al ricovero gli venivano riscontrate lividi su tutto il corpo e in modo particolare sulla schiena; che a Sospiro si faccia uso di punizioni corporali? Non stupirebbe senz'altro. A poco a poco il suo atteggiamento mutava, cominciava a mangiare con regolarità, a dormire nel letto, ad accettare i vestiti, del vecchio atteggiamento restava solo il rifiuto di calzare qualsiasi tipo di scarpe.

Come spiegare questi modi diversi di comportamento? Probabilmente l'atteggiamento assunto a Sospiro, in una istituzione che impedisce qualsiasi forma di espressione, significava una protesta nell'unica forma che era possibile esprimere. Il trasferimento in un altro ospedale psichiatrico non ha significato l'inizio di un miglioramento, ma ha almeno interrotto il processo di degrado. Qualsiasi degente deve far fronte a condizioni di vita molto dure, mancano in quasi tutti i reparti armadietti e comodini, nell'Istituto è stato abolito qualsiasi oggetto o luogo privato, gli indumenti vengono raccolti la sera e ridistribuiti la mattina senza che ogni ammalato possa appropriarsi del proprio vestito.

Un ultimo esempio: nel 1970 l'allora assessore all'assistenza di Parma, Tommasini, ritira dall'Istituto alcuni ragazzi che la sua amministrazione vi aveva precedentemente mandato. Il motivo è la condizione inumana in cui questi ragazzi venivano tenuti. Tommasini rilascia sull'episodio un'intervista in cui rende pubbliche le responsabilità della direzione; per questo viene denunciato, ma il tribunale lo assolve per due volte. Questi, assieme a molti altri, sono i motivi per cui a Sospiro l'inizio del ricovero coincide con l'inizio della morte civile. Rendere pubblica questa situazione è il primo passo per discuterla, ma già una cosa certa si può affermare: Istituti-lager di questo tipo devono essere cancellati. Certo questo può sembrare inaccettabile per l'amministrazione dell'Istituto, in fin dei conti si tratta di un vero centro di potere, di una fabbrica di consensi per la DC. Non a caso si sta creando un vasto schieramento di forze reazionarie, dalla curia ai partiti della borghesia, per il suo mantenimento; il suo superamento non può quindi essere indolore.

L'operato del gruppo si pone in questa prospettiva.

La risposta dell'Ente locale è stata

solo per certi aspetti positiva. Assieme ad un interessamento è emersa un'incomprensione delle problematiche relative ai gruppi di base. L'Ente locale deve invece farsi carico di questi problemi perché in questo modo si rafforza la democrazia e si rompe una tradizione sbagliata che delega questi problemi ai tecnici e agli addetti ai lavori.

Ospedale? manicomio? carcere? beneficienza? azienda? lager?

Spesso le frange più deboli della società sono sottoposte a processi di emarginazione che talvolta culminano con un internamento nei cosiddetti « istituti di assistenza ». Tali realtà (IPAB) funzionano come centri di raccolta nei quartieri di handicap, individui vittime di paradisi mentali gravi, bambini portati di handicap, individui vittime di particolari forme di degrado socio ambientale trovano posto. Qui si assiste ad una assimilazione delle varie forme di



disagio e spesso la costante con per della degenza è quella di appartenere alle classi subalterne, di essere di so e non produttiva nella società tra « liberi ». E' di una struttura di questo tipo, più anomala di un manicomio, ghetizzante e più eterogenea di un manicomio, si alita istituzione totale, che vorremmo parlare: separati in diversi reparti in base a sommarie tipologie di malattia, gli internati conducono una vita normale priva di stimoli che vede preclusa ogni forma di recupero e di reinserimento. Qui l'iter classico è il progressivo slittamento a stadi sempre più gravi di infermità perché ogni forma di rapporto e di confronto si realizza sempre nell'ambito di tale microcosmo atipico del malato. D'altra parte conosciamo quanto oggi siano importanti e quanto siano stati assunti dalla normale pratica medica concetti quali la prevenzione e la riabilitazione intesi come strumenti di restituzione al paziente della propria indipendenza e in ultima analisi della propria identità.

A sospiro invece si assiste all'assottigliamento di tali principi e l'unica forma di assistenza prestata è di carattere custodialistico: abbandonati ai decorsi individuali facilitati da un testo di malattia, gli internati provano come continuamente l'immagine dell'ancipia

E' noto che ogni struttura istituzionale produce i suoi utenti perché non pone come obiettivo primario la cura e la rimozione delle cause che terminano l'emarginazione, ma si limita ad isolare gli individui ed a negare la consistenza: l'attuale dibattito in psichiatria fa proprio tale punto di blema e sottolinea come la sola realtà costruttiva per il superamento di tali realtà può venire agli operatori del settore dal contatto continuo con i malati e la sola terapia praticabile è quella di non isolarli dal resto del mondo; studiati o ignorati nel chiuso di stanzoni e di cortili, i « superinternati » non dicono più niente e procedono allo smantellamento progressivo del loro essere. Dalla parola al gesto e dall'aggressività all'autolesionismo essi comunicano in maniera drammatica la sofferenza di vivere reclusi e di subire perversi termini di esclusione.

Una delle sensazioni più angosciose che provoca l'entrare in contatto con l'esistenza quotidiana di questi ammalati è il vuoto assoluto delle loro giornate. Basta riflettere sulla drammaticità di vivere ogni giorno simile ad un altro, di avere come controcopia se e solo le stesse persone, di dover rimanere per ore nello stesso spazio di percorrere sempre gli stessi itinerari

Dal 13 al 20 gennaio al Centro Santa Maria della Pietà di Cremona, mostra fotografica sull'istituzione di Sospiro. Il 19 sera assemblea dibattito sempre al Centro con la proiezione dell'audiovisivo prodotto dai compagni del gruppo di intervento

a cura di Vincenzo Duchi e Pietro Politi

mentale del comune operaio e che determinano, nel caso si innestino su specifiche componenti individuali ed ambientali, il passaggio da operaio a « matto ».

E anche quando il paziente si affianca al personale infermieristico e ausiliario per collaborare ad alcune attività (cucine, lavanderie, officine, pulizie) è evidente l'ambigua natura di tale prestazione. Questa si fonda più su una condizione di totale dipendenza, spesso ingenerante spirito emulativo e/o obbligo clientelare, che non su un effettivo rapporto professionale: ancora una volta è impossibile uscire dalla condizione di subalternità culturale e psicologica cui è costretto il disagiato mentale.

Il lavoro è per essi la fuga, la possibilità di vivere una situazione caratterizzante il mondo dei liberi, di abbattere le rigide demarcazioni dell'istituzione, di procurarsi e offrire stima ed un inizio di identità. Si vengono così a creare le categorie di chi lavora e di chi no e ancora di chi lavora di più e meglio; che conosciamo essere scatenanti di conflitti in situazioni normali. L'aggravante è che qui ci troviamo di fronte a figure istituzionali (suore - infermieri) che inevitabilmente vengono a rappresentare elementi filtro che si interpongono, oltre che tra il datore di lavoro e il lavoratore, anche fra questi e la diretta fruizione del proprio danaro.

Di nuovo la categoria dei sani garantiti dall'istituzione ci riporta al concetto di malato subalterno, riproponendo la viziosità della supposta componente emancipante del lavoro.

È importante a questo punto fornire parametri quantitativi, da assumersi come semplice indicazione in quanto esistono, per un verso una certa reticenza da parte di chi amministra i redditi provenienti dalle varie forme di lavoro, per un altro situazioni talmente diversificate da rendere difficile la formulazione di dati precisi. Distinguendo fra lavoro dipendente a domicilio e lavoro ausiliario si può dire che nel primo caso si va da punte massima mensili di Lit. 35.000 per il lavoratore molto veloce e buon esecutore a un minimo di 10/15.000 per il meno dotato; l'orario di lavoro non dif-



ferisce sostanzialmente da un normale orario aziendale. Nel secondo caso esiste una maggiore differenziazione in quanto più svariate sono le mansioni affidate: si passa dai lavori relativi alle cucine (fino a 12 ore al giorno Lit. 4.000 la settimana) ai lavori di pulizia (dalle 1.500 alle 3.000 la settimana) ai trasporti interni (Lit. 3.000 la settimana circa).

Nel mese di settembre, da parte dell'Ispettorato del Lavoro, è stata presa una drastica iniziativa nei confronti delle

due ditte fornitrici di lavoro a domicilio: le Arti Grafiche e la Mondialux. Il Tribunale dovrà decidere se il lavoro da loro appaltato è lavoro nero o ergoterapia: nel primo caso i contributi inevasi dalle due aziende sono di lire 3.800.000 e 4.500.000 rispettivamente.

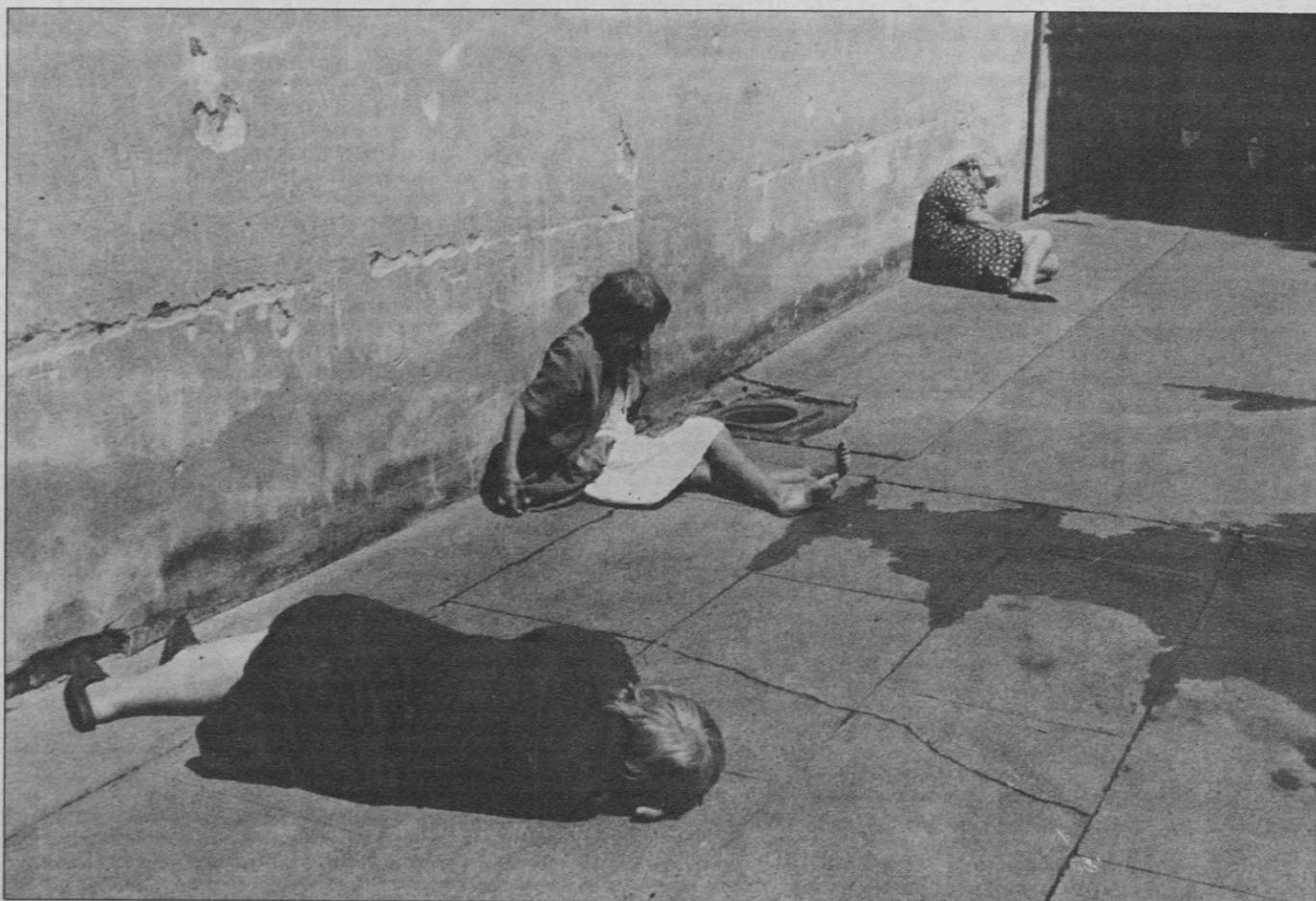
La conseguenza più immediata è stata la completa cessazione di forniture da parte della Mondialux e, in aggiunta, anche il ritiro dei macchinari da parte delle Arti Grafiche.

Per chi vuole ulteriori informazioni o l'opuscolo edito dai compagni può scrivere a:

GRUPPO DI LAVORO ISTITUTO DI SOSPIRO

c/o Pietro Cocchetti

c.so Garibaldi 161, telefono (0372) 20375 - 26100 Cremona



costante con per rendersi conto dell'importanza di appartenere al « matto » di riempire in qualsiasi modo l'interminabile intervallo di tempo tra la colazione e il pranzo e fra questo e la cena. Questo fa parte del manicomio, contraddizione più vistosa dell'incomunicazione in istituzioni quali Sospiro: intendere di curare un disturbato mentale con una « prassi terapeutica » capace di far impazzire qualsiasi persona normale. Proprio quando l'individuo risulta più vulnerabile si interviene con la sua reclusione forzata, con il porlo in contatto di persone estranee in condizioni peggiori delle sue, col negargli l'unica possibilità di recupero: quella di essere i sintomi iniziali non possono che accentuarsi e alla fine di tale processo l'identità è persa per sempre: il vuoto del quotidiano rimanda al vuoto totale dell'esistenza. D'altra parte la logica dell'istituzione è la sorveglianza e il personale ha l'unica funzione di garantire il soddisfacimento dei bisogni primari. Quando si determina la necessità dell'intervento è volto unicamente al contenimento: cella d'isolamento e assistenza all'amministrazione intensiva di psicofarmaci. L'organizzazione complessiva può essere di due alternative: accettare la dimensione quotidiana dell'alienazione oppure accogliere la possibilità di un lavoro che, risultando ulteriormente espropriante, è vissuto come momento di emancipazione.

Si svolge infatti all'interno dell'Istituto un'attività lavorativa con pretese di ergoterapia che risulta particolarmente funzionale al riciclaggio di una forza lavoro marginale: la descrizione dei due laboratori esistenti è presto fatta in quanto corrispondono a un qualsiasi reparto di una qualsiasi azienda artigianale. Le operazioni che vi si compiono sono relative al montaggio di penna sfera e a fibra, e di scatole che servono da contenitori per detersivi e prodotti simili. Nel primo caso l'operaio si trova di fronte i vari elementi che costituiscono una « biro » e il suo compito è quello di riunirli e confezionare l'oggetto per la vendita.

Nel secondo si tratta di manipolare cartone stampato, di sagomarlo interponendo con cesoie meccaniche. Questa sommaria descrizione chiarisce a sufficienza che questo tipo di lavoro è tutt'altro che il contrario di un'attività stimolante. Gli elementi che lo caratterizzano sono: ripetitività e monotonia che derivano dall'assemblaggio di elementi costruiti da altri, intervento di tipo solo manuale, rapporto sterile e quasi inesistente coi compagni di lavoro, retribuzioni minime. Questi gli stessi elementi che maggiormente attentano all'integrità



DISINQUINARE IL WWF?

Cari compagni di Lotta Continua, vi allego quello che a me sembra un contributo, un'idea da sviluppare e, magari, da usare nella lotta antinucleare.

Negli ultimi anni ci sono state in seno al WWF — Fondo Mondiale per la Natura — pressanti, quanto malauguratamente inutili, richieste di dimissioni per il vicepresidente internazionale dott. Lucas Hoffmann comproprietario della Icmesa di Seveso.

La proprietà della Fiat da parte della presidente italiana del WWF on. Susanna Agnelli, in presenza della sempre più massiccia pressione filonucleare (anche da parte Fiat, vedi *Il Giornale Nuovo* del 20.12.'78, intervista all'ing. Carlo Rossi direttore generale della sezione nucleare) presenta la stessa delicata situazione di incompatibilità morale tra interessi economici privati e personali ed interessi ecologici di ordine generale che dovrebbero portare senza equivoci di sorta, associazioni come il WWF dalla parte di chi lotta contro la scelta nucleare.

Giulio Bellegambe, Falconara (AN)

ME NE VADO DAL SINDACATO

Canegrate, 18.12.'78
Io sottoscritta Gambino Lucia delegata sindacale operante nella fabbrica L.T. Terraneo in via Randaccio 13, Parabiago (MI) dichiaro di dimettermi dalla Lega Metalmeccanica con sede nel Sindacato Unitario Calzaturiero di Parabiago di cui io sono membro.

Informo che le mie dimissioni devono essere viste come atto di protesta nei confronti del funzionario sindacale Rivolta Carlo operante nella zona del

Legnanese e membro della stessa Lega.

Questa decisione è maturata in seguito all'assemblea sull'ipotesi di piattaforma svoltasi alla Terraneo lunedì 20 novembre, alla presenza dei seguenti funzionari: Marco Galli CISL, Bordonaro UIL e Rivolta Carlo CGIL.

Alla fine dell'assemblea nonostante che il CdF, le operaie/i, avessero chiesto di votare con parere favorevole di Marco Galli e Bordonaro, il funzionario Rivolta Carlo comportandosi in modo fascista e prevaricando le decisioni degli operai non ha fatto votare l'assemblea.

In fede

Gambino Lucia

FORSE ERA MEGLIO PRIMA

E' svanita l'era dei gruppi, forse era destinata a sparire e forse è stato meglio così, nei compagni sono esplose con forza dirompente le loro esigenze personali, prima troppo nascoste dal fare politica. Dalla politica innanzi tutto si è passati alla riscoperta del personale, del femminismo, dello spinello, dei viaggi in India.

Ma ora, dopo tutto questo tempo dal crac, che cosa è rimasto? Vedendo i vecchi compagni, mi sto rendendo sempre più conto che ricercando il «nuovo modo» di fare politica, essi, in realtà hanno inventato un nuovo modo per non fare politica.

Sono più di quanti si crede i compagni finiti a vegetare davanti ai bar, parlando soltanto di sport e di ufo, per non parlare poi di tutti quelli che hanno raggiunto la felicità familiare, o di quelli che non fanno che fumare e sempre più spesso, bucarsi.

Vorrei chiedere a questi compagni se era questa la riscoperta della politica, come si può leggere nei loro occhi l'indifferenza anche quando si va ad informarli che questo o quel compagno che conoscono è finito in galera?

Come poteva ieri questa gente scrivere sui muri frasi come «facciamo il girotondo intorno al potere» e ora non riuscire a capire che è il potere

a fare il girotondo intorno a loro?

E le femministe, hanno sollevato il vespaio, ma ora dove sono andate a finire? Certo, se ne vedono moltissime in giro, quasi tutte le donne dicono di essere femministe, anche quelle che passano la vita nei night, ma in che cosa si distinguono queste dalle vecchie compagne del movimento?

Moltissimi ricorderanno di quella scritta del febbraio '77 «sarà una rivista che vi seppellirà», è stata quella stessa rivista che ha distrutto i gruppi, ma quella stessa rivista sta ora seppellendo noi?

Prima c'erano i militanti con giacca e cravatta, ora ci sono i fricchettoni, chissà, forse era meglio prima.

NATALE

25 dicembre 1978

...ci vorrebbe nerodichina... ma c'è solo deserto per le stradette fumonientearrosto... qualche micro triste indifferente novità mi si è gettata addosso con crudeltà... non avrò più stelle da adorare... inoltre i telefoni non comunicano che meccanici suonoccupato... sarò staccato o guasto il tuo cervello Sergej cassandracroscing...? il mio è sempre libero di tutto e a volte me ne dispiaccio... non riesco neppure a scrivere l'inutilità che mi sto sentendo dentro... solo molta musica... c'è Bob... mi tiene su anche se penso spesso a piangere per quei tulipani gialli che non vedo crescere più nel giardino diunavolta e ora cementato, brinoso e criptoso... «non sparate sui narcisi... non sparate sui capelli lunghi... NON sparate sulle verità diverse dalle vostre... non riuscirete a ucciderci mai... avremo sempre dei figli che ci venderanno... e la luna non starà zitta, non sarà galetta dei vostri assassini notturni e questa voce che mi è entrata dentro da tempo e non mi abbandona nei miei viaggi... nei miei sbagli... e poi non c'è solo tristezza nel suono della armonica che arriva dalle sbarrate vite di un carcere speciale o no... umidità fame sete di tut-

Teresa

E' BENE PARLARE DEI POLIZIOTTI

Carissimi compagni,

mi ha fatto molto piacere trovare su LC un intero paginone gestito da alcuni poliziotti (LC del 26 novembre 1978). Ritenendo quello della PS un problema molto importante che dovrebbe vedere noi compagni molto più interessati e impegnati, se non altro per la sorpresa che dei giovani come noi si sono stufati di massacrare gente nella loro stessa condizione in nome di un potere che ogni giorno li sfrutta. Ho tardato a scrivere poiché volevo prima osservare la reazione degli altri compagni su questo tema, an-

che perché personalmente ho già scritto una lettera su LC a riguardo. Penso perciò, a questo punto, praticamente inutile proseguire dicendo ciò che i poliziotti vogliono; molti compagni non credono in ciò che dicono questi poliziotti democratici, poiché il dato di fatto pratico che rimane è lo scontro, il pestaggio che noi subiamo da parte «loro». Cosa questa che, è necessario ammetterlo, i poliziotti democratici, sia nelle loro lettere a LC sia nelle loro pagine, non hanno accennato: resta sempre e solo il problema immediato, la piazza. Nella piazza noi fronteggiamo loro, loro pestano noi, e via così distruggendoci.

In poche parole ciò che io vorrei sapere da voi poliziotti democratici sono cose forse meno «da comizio» ma più pratiche, più rozzes ma anche più immediate. Quindi la prossima volta che dei poliziotti democratici scriveranno sul giornale, sarei contento di leggere le risposte a queste mie domande.

Come vi ponete di fronte al fatto — che praticamente è quello che ci interessa più direttamente e in modo immediato — di stare in piazza di fronte a migliaia di giovani come voi e di doverli pestare? Come intendete rimediare a ciò? Che cosa risponderete al fatto che: «oggi mi dici che sei democratico e domani mi pesti?»

Chi sono, allora, quei poliziotti che pestano a sangue i compagni quando vengono fermati? Come spiegate il fatto che nella caserma romana di Castro Pretorio il 12 dicembre del 1977 ci fu un pestaggio colossale quando quella stessa caserma registrava l'80 per cento di consensi alla sindaca-

lizzazione della polizia?

Forse saranno domande elementari, banali, superficiali, non rilevanti per fare un discorso politico, però penso che cominciando così potremo continuare, dopotutto sono queste le cose che più ci interessano ed è necessario far chiarezza su questi problemi, saranno domande rozze, poco intellettuali, però sono precise e non sono certo fatti «campati in aria».

Spero perciò di vedere pubblicata questa mia lettera, e ancor di più di leggere le risposte prossimamente su LC. A tal senso aggiungo che, una volta fatta chiarezza su questi punti cruciali che più di tutti rende restii i compagni sul problema dei poliziotti, sarebbe il caso di organizzare un incontro all'università (o a un qualsiasi altro posto di una qualsiasi città) fra «noi» compagni e «loro» poliziotti democratici per tre ragioni precise:

1) per chiarire più profondamente la questione della riforma di PS e sviluppare così un confronto;

2) per verificare «quanto» quanti sono i compagni a cui preme il problema dei poliziotti;

3) per spezzare l'usanza di fare incontro con i poliziotti solo per mezzo dei partiti che più di tutti li vogliono fregare, e parlarci finalmente noi, che siamo i più diretti interlocutori.

Questo incontro è quindi importantissimo e si può fare: tutto sta ad organizzarsi! affinché gli scontri di piazza tra noi e i poliziotti si trasformino in uno scontro con questo stato demokristiano che tutti vogliamo abbattere!

Saluti a pugno chiuso, ciao,

Rosario

U.C.T.
uomo città territorio
rivista di politicaculturale
sommario n.35.36

- sul terrorismo
- il trentino più trentino
- lotta nell'università di trento
- scuola e sindacato
- animazione
- il caso «marzotto»
- il turismo nel trentino
- i contratti

trento. cas. post. 136

SLOI
incubo nella città

- la produzione del piombo tertraetile a trento
- la fabbrica della follia
- decine di morti centinaia di intossicati

2 volumi £.5000
u.c.t. cas. post. 136 trento

AVVISI

Antinucleare

«COLLEGAMENTO fra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare»: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Piri nei locali di «Spazio A» in via Cuoco. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9.30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496146 - Cagliari.

«WWF - GRUPPO Antinucleare per l'Energia Alternativa. Tutti i compagni che sono interessati all'antinucleare e vogliono collaborare alla stesura di una monografia sull'energia alternativa, o alla preparazione di incontri, dibattiti o manifestazioni, possono mettersi in contatto con Andrea Masullo o Patrizio Pavone presso il WWF, Via A. Micheli 50 Roma, Telefono 802008 il mercoledì dalle 17.30 alle 20».

Patrizio Pavone, viale Mazzini 73 Roma.
Avvisi ai compagni
I COMPAGNI del Molise vogliono organizzare una serata con Angelo Bertoli a Campobasso. Angelo Bertoli è pregato di mettersi in contatto con 0874-81773 e chiedere di Marco.
LA SEDE di LC di Portocannone

ha bisogno di un ciclostile. Chiunque ne abbia uno si metta in contatto con Gufo o Pietro al giornale.

«L.A.C. (Lega per l'Abolizione della Caccia): tutti i compagni che vogliono collaborare alla preparazione del referendum per l'abolizione della legge sulla caccia, possono mettersi in contatto con la LAC Via G. Battista Vico 20 (P.le Flaminio). Tel. 3611514 - Roma, il martedì, giovedì e sabato dalle 16.30 alle 19.30».

Patrizio Pavone Viale Mazzini 73 Roma.
Avvisi personali
«PER LOREDANA di Lamezia Terme: non posso telefonarti perché quassù non arriva né acquedotto né ENEL né SIP e nemmeno il giornale. In ogni caso non avrei denaro per i gettoni. Vorrei scriverti ma non ho il tuo indirizzo. Intanto ti dò il mio di ora (sono alla comune degli Zappatori senza padrone, Pian Baruccioni, S. Benedetto in Alpe (FO) sperando che sia tu a scrivermi) e ti dò anche un bacio. Marco».

RISPONDO al compagno che sul n. 296 di sabato 23 dicembre cercava il ragazzo sincera che scriva poesie ecc». Scrivo di tanto in tanto poesie, per me

stessa e su temi prevalentemente privati. M'interessa, comunque il tuo annuncio. Scrivimi dunque se credi. Potremo parlare. Pat. 27920. Fermo Posta Taurianova (Reggio C.).

Compravendita

VENDIAMO miele ottimo di Zagara (fiori d'arancio) proveniente dalla Sicilia, in piccole e grosse quantità, anche per negozi, centri macrobiotici, ecc. ecc. Telefonare ad Anna allo 06 6218891 o Stefano 06-6373544. Vendiamo cera d'api finissima piccole e grosse quantità per usi cosmetici. Telefonare ad Anna allo 06-6218891 o Stefano 06-6373544.

Opposizione operaia

ALL'UTITA Officine e Fonderie di Este SpA di Borgone (TO), è in atto un processo di ristrutturazione padronale che prevede da circa tre mesi 8 ore settimanali di cassa integrazione, che dall'1.1.1979 dovrebbero diventare 16, accompagnata da premi di autoliquidamento, circa 1.500.000 per chi se ne va.

Di fatto in una situazione in cui i padroni fanno prevedere la chiusura della fabbrica (comunque sarà un grosso ridimensionamento) 15 operai si sono già licenziati. I 44 operai

rimasti vogliono bloccare questo attacco e vogliono mettersi in contatto con compagni delle altre fabbriche del gruppo, quella di Torino, che crediamo sia a zero ore di CI, e soprattutto con quelli di Este (Padova), per capire cosa succede in tutto il gruppo, per costruire un collegamento. I compagni operai sono pregati di mettersi in contatto, scrivendo a LC via Trafaro 55 - Busoleno (TO), per capire come sia possibile incontrarsi, e se possibile inviando già del materiale rispetto alla loro situazione. Roberto dell'UTITA Officine e Fonderie di Este S.p.A.

Pubblicazioni alternative

LAMBDA giornale di contro cultura per il movimento gay - Tel. 011/798537 - C/o F. Cosolo, Casella Postale 195 10 100 Torino centro - Italy

TRIESTE 12-12-1978. E' uscito da poco un interessante saggio sui rapporti fra FF.AA. e partiti di sinistra dal '45 a oggi, con particolare attenzione agli anni successivi al 1970. L'opuscolo, che si basa su una documentazione puntuale, ha il titolo «Rosso, rosa e grigiover-

de. Militarismo e sinistra istituzionale in Italia: dalla diffidenza alla collaborazione». Il costo è di L. 400 a copia. Per richieste scrivere al Gruppo Geminale, via Mazzini 11, Trieste.

Radio

RADIO Popolare di Troina (provincia di Enna) cerca una buona ed economica antenna 4 dipoli 9 decibel di guadagno. Telefonare allo 0935-53596 dalle ore 14 alle 19. Chiedere di Nuccio o Carmelo.

OMNIBUS a Firenze, in via Ghibellina 156 rosso, aperto tutte le sere e gestito dal collettivo Radio Radicale per l'autofinanziamento di una radio che dovrebbe partire entro 5 mesi, per la campagna per le elezioni Europee e per il referendum antinucleare. E' aperto tutte le sere dalle 18 fino a tarda notte, con iniziative culturali, musicali, gastronomiche, al pomeriggio i locali sono a disposizione per incontri dibattiti, ecc. Tutti i venerdì e sabato c'è la discoteca gay.

Riunioni e attivi

PRECARI-SCUOLA. La riunione per il bollettino nazionale ha deciso di convocarsi nuovamente a Roma il 7 gennaio in via dei Sabelli 18 (S. Lorenzo) al-

le ore 9.30 su: 1) Stesura di un volantino che ha come tema centrale il ruolo del coordinamento e il blocco degli scrutini con relative modalità di attuazione. 2) Realizzazione del bollettino nazionale. Portare articoli già dattiloscritti e soldi.

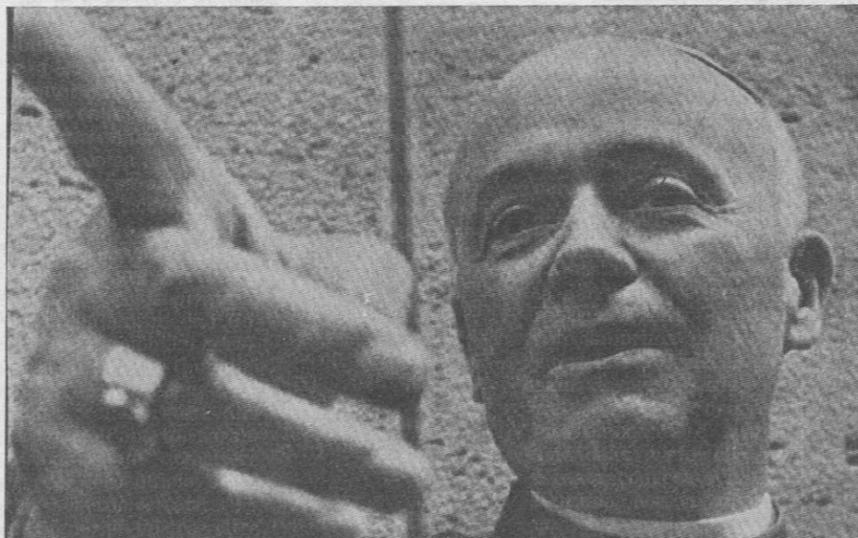
Teatro

MILANO: Teatro e cinema per bambini alla Comune Baires. 2-8 gennaio 1979: La Barraca (Venezuela) 3 spettacoli per bambini ja-jara-ja-ja; C'era una volta due volte; Perché piangono «Los Pomponios» (burattini). 2 spettacoli per adulti: Profondo. Tutti aspettano quel giorno. 20-21 gennaio 1979: Teatro del Sole (Milano 25-31 gennaio 1979: Libelula (Spagna); Teatro di burattini e marionette. Spettacolo diviso in 3 parti: — Ubrachi di luna piena; — Il fiore; — Storia di un proverbio.

Programma di cinema per bambini e ragazzi: 7 gennaio 1979 ore 10 Il principe Bajala, J. Trnka (Cecoslovacchia); 14 gennaio 1979 ore 10: La regina delle nevi, Fedorov (Russia); 21 gennaio 1979 ore 10: Sogno di una notte di mezza estate, Trnka (Cecoslovacchia); 28 gennaio 1979 ore 10: La guerra dei bottoni, Yves Robert (Francia)

Magistrato denuncia Benelli per vilipendio al parlamento

«Gli ecclesiastici operanti nel territorio dello Stato, devono rispettarne la sovranità». Il "Popolo" invita a seguire il "vigoroso richiamo" del papa



Il presidente del tribunale di Camerino: Giovanni Sabalich che si definisce credente non cattolico, ha presentato una denuncia per vilipendio al parlamento, contro il cardinale Benelli, arcivescovo di Firenze. Il Magistrato ha ritenuto di vedere gli estremi di reato nell'omelia pronunciata da Benelli, la notte di Natale, nella chiesa di S. M. Maggiore a Firenze. Benelli, dice il magistrato «ha pronunciato violente parole di crociata contro la legge italiana sull'aborto, l'ha definita come "un bubbone infetto da sradicare", ha additato la legge al "pubblico disprezzo" sconfinando nell'illegalità».

Il magistrato continua affermando che «sono state senz'altro lese le norme concordatarie, che impongono agli ecclesiastici operanti nel territorio dello Stato, di rispettarne la sovranità». In più il giudice Sabalich, sottolinea che le parole pronunciate dal rappresentante della chiesa, «hanno moltiplicato l'incidenza delle parole pronunciate da un qualsiasi oratore, data la grande autorità e influenza della chiesa». «La denuncia maturata in severa e sofferta riflessione scaturisce esclusivamente dalla preoccupazione di un cittadino magistrato di vedere rispettare le istituzioni della nostra repubblica

in un momento altamente drammatico».

Da questa notizia nuova e forse importante può sembrare che si stiano aprendo delle breccie sulla questione dell'aborto. Ci sono realmente queste contraddizioni e sempre più grandi come sembra, fra lo stato e i suoi cosiddetti organi democratici e la chiesa «ospite» dello Stato Italiano?

Ma anche la DC sta prendendo le distanze dalla chiesa? La Repubblica nel titolo dell'articolo della Mafai leggiamo «La DC sconfessa la crociata di Benelli contro l'aborto», e il sommario riporta una frase del discorso di Piccoli: «La DC ha fatto le

battaglie contro l'aborto e il divorzio, le ha perdute e accetta la risposta della maggioranza». Il titolo del Corriere della Sera è simile: «Mentre il papa afferma: evitiamo le contrapposizioni. Si attenua la polemica sull'aborto. Piccoli: non vogliamo il referendum». Il sommario è lo stesso.

Questi titoli vorrebbero segnalare delle contraddizioni che si stanno aprendo tra i cattolici o forse il succo del discorso di Piccoli, è che la posizione della DC è piuttosto un tentativo di salvaguardare gli ormai delicatissimi equilibri di questo governo. La conferma viene dal corsivo del Popolo che commenta i discorsi del papa e di Piccoli: «...Si tratta di evitare lacerazioni nel paese e artificiose ricostruzioni di improponibili steccati, senza confusioni di ambiti e di piani... Giova ripetere inoltre che i cattolici si sentono impegnati a seguire e vivere il magistero della Chiesa e il vigoroso richiamo del Papa non in alcune ma in tutte le direzioni in cui occorre dire di «no» all'egoismo, alla violenza, all'emarginazione, alla sopraffazione, alla brutalità degli interessi economici». Questo significa dire «sì» alla vita e alla difesa della dignità della persona.

Quotidiano Donna denuncia la CEI Quando i vescovi si riuniscono «pur senza uso di armi...»

Roma, 4 — Stamattina le compagne del Quotidiano Donna hanno consegnato al procuratore della Repubblica di Roma una denuncia contro la Conferenza episcopale italiana per reati di violenza e minaccia contro le donne e contro i pubblici ufficiali.

Il testo della denuncia, di cui riportiamo alcuni stralci, sarà pubblicato integralmente sul prossimo numero del Quotidiano Donna, la cui redazione invita i collettivi, gruppi e le singole donne a sottoscrivere.

«Con la presente denunciavamo i membri del Consiglio episcopale italiano (cosiddetta CEI) per i seguenti reati: a) violenza privata e aggravata o in subordine minaccia aggravata a pubblici ufficiali e a incaricati di pubblici servizi (art. ...); c) abuso della credulità popolare (art. ...)... Le persone riunite in Roma in più di 10 persone in data 8.12.78 hanno pubblicamente minacciato e/o comminato «la pena della scomunica» contro chiunque ricorre all'aborto o «ci collabori» ai sensi della recente legge 194 del 22 maggio 1978. La minaccia, che è l'elemento materiale ai reati sub a) e b) è grave e fortemente intimidatoria.

Secondo la credulità popolare, che nel nostro paese cattolico accomuna milioni di persone, «la sco-

munica» significa «inferno» e «futura dannazione eterna» e comunemente su questa terra, riprovazione sociale generale e pubblica diffamazione come perverso e diabolico peccatore. Si può supporre che paventando i pesanti pregiudizi minacciati con la scomunica, innumerevoli donne saranno indotte a non ricorrere all'aborto (art. ...) qualificato dal documento minatorio come «grave crimine morale»; e soprattutto che migliaia di medici (incaricati di pubblico servizio) e di giudici (pubblici ufficiali), che la legge 194 chiama collaboratori alla pratica dell'aborto, saranno indotti ad «omettere atti del loro ufficio o del loro servizio» (art. ...)... La Signoria Vostra oltre ai reati denunciati di violenza privata, e minaccia contro tutte le donne, contro pubblici ufficiali e incaricati di pubblici servizi vorrà accertare e contestare le tre seguenti aggravanti: a) il fatto che i reati suddetti, sono stati «commessi da più di 10 persone riunite pur senza uso di arma» (art. ...); b) il fatto che la violenza e/o le minacce sono state commesse «valendosi della forza intimidatrice derivante da segreti associazioni esistenti o supposti» (art. ...); c) il fatto che i reati sono stati commessi con «abuso dei poteri inerenti alla qualità dei ministri di un culto» (articolo ...)».

Richiesto il referendum dai radicali

Per abrogare alcuni articoli della legge sull'aborto

(ANSA) - Roma, 4 — Il primo passo per ottenere l'abrogazione totale o parziale di 14 dei 22 articoli della legge sull'aborto del maggio scorso è stato compiuto oggi dai radicali. Un gruppo di deputati e di esponenti del partito, che hanno infatti presentato in corte di cassazione la richiesta per raccogliere le indisponibili 500 mila firme per poter giungere al referendum popolare.

La richiesta di referendum popolare è stata raccolta dal direttore superiore della Corte di Cassazione dott. Modestino Cirrelli.

Con l'art. 1 lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile mentre esclude che l'interruzione volontaria della gravidanza possa trasformarsi in un controllo delle nascite. Gli articoli 4, 5 e 7 precisano i casi in cui l'aborto è consentito e l'iter per giungere alla interruzione della gravidanza. Con

l'art. 8 si indicano i medici che possono praticare l'aborto e i luoghi di cura in cui gli interventi debbono essere fatti. Gli articoli 12 e 13 spiegano che la richiesta di interruzione della gravidanza deve essere proposta personalmente dalla donna o da chi esercita la potestà o la tutela se di età inferiore ai 18 anni. In casi di minori il medico, se ne ravvisi l'urgenza, può disporre l'interruzione della maternità senza ottenere il benestare del giudice tutelare. Con l'art. 14, infine, si precisa che il medico che esegue l'intervento è tenuto a fornire alla donna le informazioni sulla regolamentazione delle nascite e, in presenza di processi patologici, i raggugli necessari per la prevenzione di tali processi. (Per motivi di tempo siamo costrette a rimandare a domani il resoconto della conferenza stampa tenutasi oggi pomeriggio dal Partito Radicale).

Roma: tenta il suicidio con la figlia. Finisce in galera

Grossi aveva tentato due giorni fa di uccidersi in casa con il gas, coinvolgendo nel tentativo anche la figlia Arianna di 9 anni. Salvate entrambe all'ultimo momento, dal padre, erano state trasportate all'ospedale S. Camillo, in stato di coma. Dopo le prime cure la bambina aveva subito presentato dei miglioramenti, tanto che è stata dimessa e ridata in custodia al padre. Annarosa Grossi, invece è stata dichiarata fuori pericolo ieri in mattinata ed immediatamente il giudice Fico ne ha ordi-

nato l'arresto, facendola trasferire al carcere di Rebibbia, in infermeria. Il codice penale, prevede infatti l'arresto e la denuncia per il tentato suicidio mancato; ma le imputazioni a carico di Annarosa Grossi sono ben più gravi: tentato omicidio e lesioni gravi ai danni della figlia.

La vicenda si presenta delicata specialmente sotto il profilo umano — dicono alcuni giuristi —, sotto il profilo giuridico dato lo scampato pericolo per la bambina, probabilmente si ridimensionerà».

USA: sterilizzazione forzata per non perdere il posto di lavoro

Dall'America una notizia su quanto può costare negli Stati Uniti il lavoro alle donne. Lo stato della Virginia

occidentale, la città Willow City, la fabbrica «American Cyanamid», prodotti chimici. Una sindacalista della fabbrica

ha denunciato il fatto: cinque impiegate si sono fatte sterilizzare per non perdere il posto di lavoro.

La vicenda ha inizio nel settembre di quest'anno con la decisione della direzione della società di introdurre nel settore pigmenti della fabbrica una nuova lavorazione: vengono notevolmente aumentati i quantitativi di piombo inseriti nel ciclo produttivo. Ad otto donne in età di procreare che lavorano in questo settore viene chiesto di lasciare il posto di lavoro affer-

mando che la manipolazione di tali quantitativi di piombo risulta pericolosa per i feti. Nessuna garanzia di impiego o di riconversione in altri settori, solo per tre mesi il salario garantito al 90 per cento, poi a spasso.

Solo due delle otto donne sono riuscite a cambiare settore, una di loro ha fornito le prove della sterilità naturale. Le altre cinque, colpite dal provvedimento, che hanno un'età fra i 26 e i 43 anni, hanno preferito farsi sterilizzare piuttosto che perdere il posto di lavoro.

Brindisi: violenza contro una handicappata mentale

Francamella Fontana (Brindisi), 3 — I carabinieri hanno identificato ed arrestato 4 giovani responsabili di aver violentato una minorata mentale di 31 anni. I quattro che hanno confessato, sono stati rinchiusi nella casa circondariale di Brindisi. Si tratta di L.P., di 17 anni, Luigi Saracino, di 25, Antonio Passiatore, di 19, e

Luca Turrisi, di 20, tutti del luogo; Turrisi, militare di leva, era in questi giorni in paese in licenza.

La donna aveva denunciato ieri ai carabinieri che 4 giovani sconosciuti dopo averla costretta a salire sulla loro automobile, l'avevano condotta in un luogo isolato alla periferia dell'abitato e l'avevano violentata. (Ansa)

polizia? domande li, super- vanti per so politi- che comin- emmo con- o sono che più ed è ne- rezza su saranno poco «in- sono pre- certo fat- aria». li vedere i mia let- li più di ste pros- C. A tal che, una rezza su ciali che de restii problema avrebbe il zzare un ersità (o altro po- siasi cit mpagni e democra- zioni pre- più pro- questioni li PS e un con- re «con- no i come- le pro- tti; e l'usan- tro con i er mezzo iù di tut- egare, e nte noi, ù diretti è quindi e si può l'organiz- zioni scontri e i por- mino in questo ano che battersi! chiuso.

Rosario

Stesura di come te- del coordi- degli scrui- odalità di azione del Portare ar- ti e soldi.

cinema per i Baires. a Barraca li per bam- a una vol- piangono urattini). 2 Profondo: giorno. Teatro del nnaio 1979: atro di bu- Spettacolo piena: orbio. i per bam- nnaio 1979 Balaja. J. i. 14 gen- La regina Russia); 21 Sogno di za estate.); 28 gen- guerra del Francia)

Da una parrocchia all'altra

Eravamo andati a parlare con dom Franzoni per discutere insieme delle ultime sortite di papa Wojtyla, collegate con quello che a noi sembrava un generale ritorno di religiosità, o bisogno di religiosità diffuso tra la gente, per cercare anche di capire i limiti con cui la sinistra in generale e la stessa teoria marxista ha affrontato questi temi. Abbiamo trovato un dom Franzoni più realista del re, convertito alla nuova chiesa di

F.: Ma io veramente non entro molto volentieri dentro questi problemi. Non capisco poi cosa ci sia di tanto sconvolgente nelle cose che papa Wojtyla propone come risposta ai problemi del personale... io preferisco molto Breznev... Breznev con la sua faccia conosciuta. Il papa si presenta con questo discorso sui diritti dell'uomo, ma come gli pare a lui perché offre la sua protezione ai dittatori dell'America latina, sarebbe un portavoce del dissenso ma strumentalmente, come fa comodo a lui perché quando il dissenso si chiama padre Cardinal, un monaco che sta coi poveri, una volta ogni tanto ma in contrasto con il nunzio apostolico come in Nicaragua lui lo ignora. Dice che il popolo iraniano soffre da alcune settimane ma non dice che soffre da sempre sotto lo scia. Che lui abbia avuto questo spazio, io non credo poi tanto, le prime pagine della stampa non mi meravigliano. Lui batte una strada che è abbastanza conosciuta per la Chiesa cattolica, la strada di una militanza un po' fanatizzante che aggrega e fa gridare alla gente «Vita vita al papa» fa scandire il nome, fa applaudire; come facevamo noi giovani con Pio XII. Sotto questo profilo una figura così tormentata così contraddittoria, come quella di Paolo VI, con tutte le mediazioni della cultura francese, non è uno che trascina le masse.

Ma tu non credi che nella società in generale ci sia oggi una ripresa della religiosità?

F.: Nella società c'è tutto, c'è il fenomeno di massa del ballo, del tifo negli stadi, c'è tutto e non c'è niente. Sono fenomeni di massa, ma che scoperta è questa? Ora ci emozioniamo per 50.000 persone riunite dalla stessa parte? Questo lo fa chiunque, se viene il duce mette insieme 200.000 persone da qualche parte. Basta che parli un linguaggio infuocato, basta che tagli con le mediazioni, con i ma, sì, forse, vedremo... Io resto con Berlinguer,

Sabato 6 gennaio al tribunale di Napoli davanti al pretore Galli prima di una serie di vertenze intente da borsisti, assegnisti ed esercitatori nei confronti dell'università per il riconoscimento dei diritti maturati negli anni di lavoro trascorsi.

con percorsi torturanti, del passo passo, di prender bastonate per cercare poi di darle.

Ma al di là del papa tu non credi che nella società ci siano gli elementi di una crisi di motivazione nell'agire dell'uomo?

F.: Certo una crisi c'è, certo rispetto agli enunciati del primato della politica del '68... dopo c'è stata molta faciloneria da parte nostra, vostra, di tutta la sinistra, si sono bruciati un sacco di idee e di uomini, credendo che bastasse gridare «sì, sì, si abrogiamo la DC». Altri hanno sempre saputo che la DC si batte in un modo o nell'altro, ma certo non si abroga, con il potere bisogna misurarsi bisogna roderlo, batterlo, distruggerlo, ma non lo abroga. Io ho girato in molte scuole, ho visto la differenza, tra un tipo di azioni sloganistiche fatta gridando: su compagni i fasci hanno picchiato un tale compagno, soffiare su un carboncino ardente per poi far che cosa? Far uscire mille studenti dalla scuola per poi farne andare cento in corteo ignorando totalmente cosa facevano e pensavano gli altri novecento, che cosa covassero e poi si diceva il corteo è riuscito. Oppure quando si trattava di conquistare la presidenza della assemblea, accogliere con una bordata di fischi chi non faceva e pensava esattamente come la presidenza. Io non so come e perché abbiamo perso la misura di lotte che mordevano nella realtà. Ormai è bruciato tutto, le BR... e poi, cosa vai a fare nei quartieri? Come fai a credere nelle lotte di quartiere? Nei comitati di base? Ci vuole una fede soprannaturale: da una parte il PCI guarda molto con sospetto la presenza dei gruppettari. Oggi per occupare le prime pagine dei giornali, per incidere, spari alle gambe a qualcuno.

Ma magari si tratta di dissociarsi dalla prima dei giornali, pensare che la prima pagina del giornale sempre di meno è la reale società.

F.: E allora perché vieni a rompermi le scatole con Wojtyla?

Certo non ci interessa lui, il personaggio, ci interessa perché pensiamo che papa Wojtyla sia l'espressione di fenome...

F.: Ma lo stesso si può dire per il caso Moro. Io allora, tornavo appena da Beirut, e ho detto: non se ne parla e basta. E'

Berlinguer, molto distante ormai dall'uomo del dissenso cattolico spregiudicato e aperto che avevamo conosciuto negli anni passati. Di un'ora di conversazione pubblichiamo queste poche cartelle. Il nostro tentativo, parlando con un uomo con alle spalle una storia così travagliata dentro e fuori le gerarchie ecclesiastiche di andare al di là della «politica» si è scontrato con un muro di real politik.

delinquenza comune e basta. Qui ci rapiscono tutti, ed equivale a inquinare l'acquedotto del Peschiera a rapire i bambini, tanto non ottieni nulla. Non si tratta con questa gente perché non ci interessa la prima dei giornali, perché non ci interessa che rapiscano Moro, perché non ci interessa Moro. Siamo per Moro? E se domani rapissero un vigile urbano di Sessa Aurunca? Fai lo stesso casino che fai per Moro? Oppure ne fai meno.

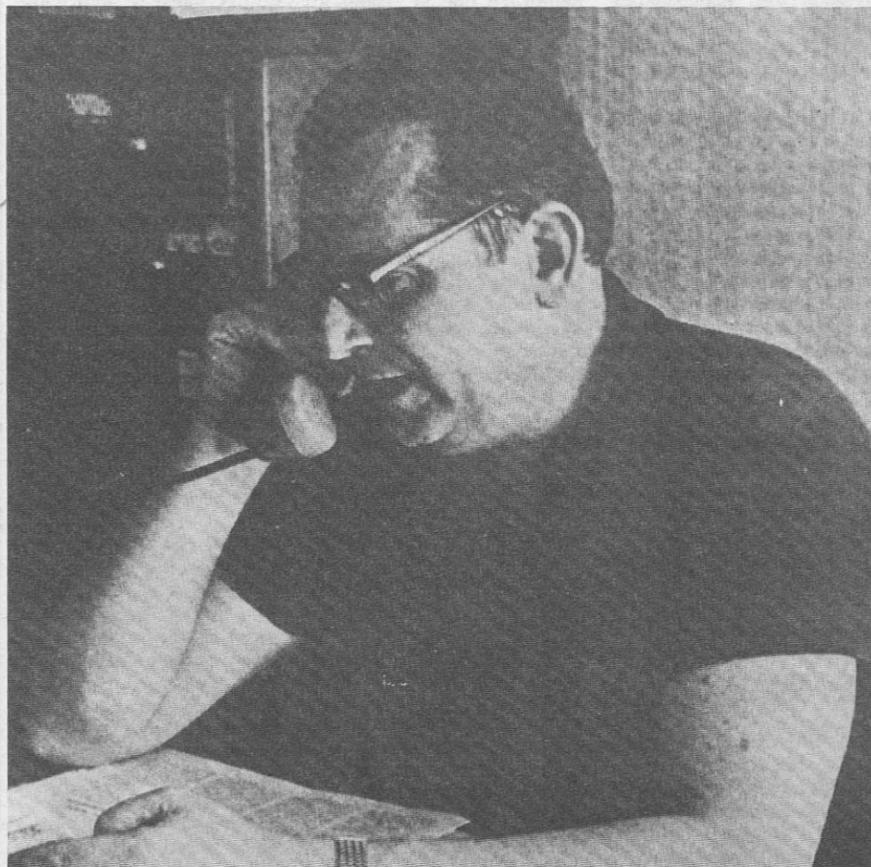
Non certo per salvare lo stato...

F.: Non è per salvare

siasi della sua scorta... Non è per il principio che non si tratta, ma per la dinamica che si instaura...

...Nei fatti si immola una persona! E c'era una chance per salvarla!

F.: No! non sono d'accordo, allora abbandoniamo tutti i nostri discorsi, abbiamo sempre detto che non ci interessava della vita del militante che moriva col fucile in mano nella guerriglia, perché ci interessava sconfiggere un sistema che uccideva la gente a migliaia nelle baracche negli orfanotrofi... se teniamo conto facciamo conto del-



lo stato, ve ne fregava nulla a voi della persona Moro. Non è vero? C'ho parlato io con tutti e fuori si rideva...

...Non è vero!

F.: Quando i cinque della scorta sono stati ammazzati, non si tratta per il capo proprio perché non ce ne frega niente della prima pagina né del capo. Trattare per Moro significa poi dare spazio a questa gente che domani ti può colpire qualunque persona... tra poco questa gente viaggerà in elicottero.

Dopo di che si immola una persona per il principio di non trattare con questa gente, per me personalmente vale di più questa vita...

F.: No, figurati mia cara! Lui come uno quel-

scegli?

Io non voglio dover scegliere tra due vite...

F.: Io invece scelgo perché io sono un fazioso, io voglio essere fazioso a questo punto, come scelgo tra la prima e l'ultima pagina scelgo l'ultima, perché mi ci ritrovo, è la pagina del sotto proletariato preferisco stare con Pasolini a rovistare nella merda, almeno lì siamo in una realtà coatta, per quanto vuoi, ma è sempre una realtà, l'altra invece è una finzione, un altro pianeta, segni che non vanno conosciuti in alcun modo, non sono nemmeno delinquenze comuni, sono segni indecifrabili. Non hanno fatto nulla. Loro pensano di fare il bene del popolo come il dittatore Papadock. Io sono sempre contrario alle trattative per i sequestri di persona, sono d'accordo con i magistrati quando sequestrano i soldi del riscatto...

Anche li sanno i magistrati qual'è il bene della persona sequestrata! Lo fanno per il bene della società, così è un deter-

do che noi come sinistra abbiamo fatto errori per elencarne solo alcuni a caso per esempio l'opposizione tra il socialismo reale ed un socialismo «tutto da inventare» è una cosa che ha giovato all'incarnamento del socialismo reale. Perché secondo me invece bisogna entrare nel socialismo reale, vedere certe scelte, certi autoritarismi ogni abuso di autorità e di potere, che non andarmi a gratificare con dei giovani che conosco benissimo, sono i miei vecchi boy-scout, ma che non mi pare costituiscano uno stimolo reale nella società.

Se dovessi spiegare perché sono comunista certamente i paesi dell'est a cosiddetto socialismo realizzato sono la negazione di quello che io penso la voglia della gente di trasformare la realtà e la propria vita è negata da queste esperienze.

F.: Se chiedi ai palestinesi e pensano diversamente e gratta gratta guarda che pure gli eritrei ti parlerebbero bene della politica sovietica...

Forse i cambogiani non sono tanto d'accordo!

F.: Rischio di essere sonnario, ma quando Teng Siao-Ping diceva che la guerra sarebbe venuta dal nord, per tanti anni non si era capito quale era questa guerra inevitabile, era la guerra che Cina, Giappone e Stati Uniti e mondo capitalistico portano all'Unione Sovietica. Per i palestinesi la vita è la Siria con dietro l'Unione Sovietica, ed è per loro la carta vincente. Allora vedi cos'è il realismo nei suoi termini concreti, è che la resistenza palestinese, se non ci fosse dietro la Siria e l'URSS verrebbe spazzata via senza nemmeno muovere le armi israeliane.

Bisogna decidersi, sapere che essere comunisti non è più una parola univoca, che ci stiamo sparando tra comunisti, basta con i lustrini, essere comunisti non significa avere la verità e certi valori, ma significa un certo tipo di rapporti di produzione, un certo tipo di distribuzione della ricchezza, dell'organizzazione sociale, di egualitarismo, e è praticamente il comunismo che conosciamo.

Oggi gli Stati Uniti non hanno la benché minima preoccupazione di avere come alleato un paese come la Cina.

Per noi quando ci siamo fermati il comunismo era però un'altra cosa, era l'emancipazione dell'umanità, la liberazione dalla alienazione, c'era una qualche tensione ideale, a questo economicismo non crede più nessuno.

(a cura di Luisa Guarneri ed Enzo Piperno)

PROVINCIA DI MILANO TEATRO NEL TERRITORIO

Novate Milanese, Palazzetto dello sport, via de Amicis, venerdì 5 alle ore 21, sabato 6 alle ore 21, domenica 7 alle ore 16,30, il Teatro alla Scala presenta: «La storia di un soldato», azione scenica di Dario Fo con musiche di Igor Stravinskij, prezzo lire 2.000.

Un processo Valpreda alla greca

Assolto per mancanza di indizi, cioè innocente: una sentenza che è costata più di un anno di carcere preventivo e lo svolgimento di un processo che lo voleva presentare come il primo terrorista greco. Parliamo di Iannis Serafis che da mercoledì sera è ritornato in libertà.

La storia ha inizio nella notte fra il 19 e 20 ottobre. In risposta al «suicidio» di Stammheim un commando tenta un'azione dimostrativa contro la fabbrica tedesca AEG ad Atene Pireo. La polizia interviene, un componente del commando viene preso e bloccato, parte un colpo di arma da fuoco e lui muore. Poi ancora altri colpi e un poliziotto rimane ferito lievemente. Il morto si chiama Cristos Kassimis. Sempre attivo nella lotta contro il regime dei colonnelli, laureato in legge ad Atene, due mesi dopo il colpo di stato si era recato in Francia con una borsa di studio, dove aveva continuato la propria attività politica: sposato, una figlia, aveva poi preso una seconda laurea in economia e commercio. Sarà la legge per il servizio militare che lo costringerà a rientrare in Grecia dove il compagno continuerà la propria battaglia nel fronte clandestino. Cadono i colonnelli e anche molte sue aspettative sul «dopo»: e così continua, partecipa alle lotte operaie che si esprimono in immensi scioperi in fabbriche come l'AEG, la Lisola, e nelle miniere delle Calcidia.

In seguito a queste lotte più di cento sindacalisti liberi verranno licenziati, leggi consenzienti.

Al funerale di Kassimis, parteciperanno più di 700 persone, che verranno tutte regolarmente fotografate e schedate.

Dopo 11 giorni la polizia greca arresta Iannis Serafis, 39 anni, un passato di emigrante in Germania, ex lavoratore dell'AEG, da cui era stato appunto licenziato in quanto — come sindacalista libero — aveva partecipato agli scioperi. Come si è arrivati a lui?

Certamente partendo da un controllo delle schede degli operai occupati e licenziati della fabbrica.

Si parla anche di un riconoscimento fotografico; cioè, si sarebbero fatte vedere ai poliziotti delle «riproduzioni» di fotografie per altro molto vecchie in cui non è assolutamente possibile riconoscerlo. Ma la prova decisiva per la sua identificazione viene sempre dalla polizia che in questa inchiesta e durante il processo ha veramente offerto il meglio di se stessa: siccome dal gruppo, a un certo punto, si sentì la parola «Sifis», corrispondendo il 50 per cento delle lettere, c'era il 50 per cento di probabilità che fosse proprio il Serifis. E perché

allora — avendo in mano prove così schiaccianti — la polizia non lo ha arrestato subito? «Ma perché volevamo arrivare agli altri complici» — ha risposto prontamente. E l'ordine del magistrato, i verbali di pedinamento? «Eh no, noi non produciamo niente perché solo lavorando nella massima segretezza possiamo ottenere qualcosa: altrimenti succede come negli altri paesi».

E con una simile istruttoria si arriva in aula. Le accuse sono molto gravi: la polizia nega decisamente di aver sparato e quindi Serifis è accusato di aver ucciso lui Kassimis; ma questa non è l'accusa più grave, che invece è rappresentata dal reato di partecipazione a banda armata.

Rischia fino a venti anni: e senza possibilità di appello perché per i reati a lui contestati, la legge greca fino a pochi giorni fa (nel senso che è stata modificata alla fine di dicembre) prevedeva solo il ricorso per cassazione e soltanto per motivi di incostituzionalità. La vedova di Kassimis — che non ha mai creduto alla versione della polizia — non solo si è rifiutata di costituirsi parte civile ma ha presentato una denuncia contro la polizia che verrà regolarmente archiviata. Cerca in tutta la Grecia un perito ma al nome di suo marito tutti si rifiutano: la perizia verrà effettuata da Faustino. Durante che è stato anche ascoltato come teste al processo. La stampa tace. Si costituisce un comitato di difesa per il Serafis, vi aderiscono studenti e operai, seguiti sempre dalla polizia. Questi compagni non hanno nessun strumento per comunicare con la gente: possono solo fare scritte sui muri, «Serafis è innocente»; e per queste verranno denunciati, processati e condannati pesantemente. Ma piano piano il muro di silenzio si rompe e al processo saranno presenti Stasis Panagulis, Melina Mercuri, e altri deputati del PASOK (il partito di Papandreu), Iliu Iliu, deputato dell'EDA, Kirkos del partito comunista interno, un ex-membro dell'alta corte di Giustizia: Manolis Gleizos considerato «l'eroe» per aver strappato durante l'occupazione nazista la bandiera tedesca dal Partenone sostituendola con quella greca. Molti gli osservatori stranieri: avvocati, giuristi francesi, la Lega internazionale dei diritti dell'uomo francese, dall'Italia l'avvocato Rocco Ventre per la Federa-



Il compagno Serifis, sua moglie e suo figlio durante un intervallo del processo.

zione Anarchica Italiana e Mirella Bongiovanni, avvocato anche lei e in rappresentanza della Lega italiana dei diritti dell'uomo. Ed è lei a raccontarmi di questo processo, che ha cercato di seguire al massimo.

«Il processo vero e proprio si è aperto il 20 novembre; non si è svolto in un'aula di tribunale ma all'interno dell'ala femminile del carcere Koridallos del Pireo in un locale appositamente ristrutturato che precedentemente era stato usato per il processo ai colonnelli. Un accostamento certo non casuale. La strada di accesso era piena di polizia che eseguiva fotografie. Venivano tutti controllati con i metalli-detectors: venivano effettuate anche perquisizioni personali. In qualità di osservatori abbiamo protestato ma ci hanno risposto che si trattava di ordini superiori. Il Serifis all'inizio in aula era circondato da 5 poliziotti, al contrario di quanto stabilisce la legge greca: saranno i suoi difensori — tra cui il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Atene e un giovane avvocato che durante il regime dei colonnelli era stato incarcerato — ad ottenere che tutto si svolga nel rispetto della legge; così la corte deve far allontanare i fotografi «non regolari» — anche se in seguito ne verranno scoperti due sempre in aula — e proibisce che vengano identificati tutti i presenti.

Comunque noi siamo sempre stati seguiti dalla polizia, dal ristorante all'aeroporto. Quando poi è arrivata in aula la televisione italiana (se non sbaglio è stato il TG2 a fare un servizio documentato su questo processo, ndr) il presidente della corte era quasi disperato: «ma come la televisione greca non se ne occupa, ed ora arriva quella italiana? Ci stanno osservando tutti». E così il processo si è svolto in un clima molto pesante, di intimidazione e di omertà». E la carellata dei testi dell'accusa — cioè i poliziotti — ha dimostrato quanto incredibile fosse tutta la vicenda, quanta grossa fosse la montatura e la provocazione. Non erano state rilevate le impronte digitali su una macchina ritrovata nei pressi della fabbrica tedesca, non esisteva una perizia sugli esplosivi, nessuna ricostruzione in loco fatta a suo tempo, nessun guanto di paraffina, nessun sequestro e controllo sulle armi in dotazione alla polizia, una sparizione misteriosa di un bossolo. Il poliziotto, poi, in braccio a cui sarebbe morto con un colpo alla testa il Kassimis, aveva buttato via gli abiti che avrebbero dovuto essere intrisi di sangue e materia cerebrale perché «voleva scordare il triste episodio».

Per non parlare delle

deposizioni in aula, contraddittorie una con l'altra: «Ero a un passo, no... a tre... l'ho visto chiaramente in faccia...», per poi scoprire che a quel tempo nella zona cfr-costante la fabbrica mancava l'illuminazione e via dicendo. E il testimone — «pezzo forte» dell'accusa — sarà rappresentato da uno strano ed ambiguo personaggio uscito dal carcere dopo una visita della polizia a cui il Serifis in cella avrebbe detto «Sono il grande pistolero, ho fatto io quell'azione»; peccato che numerosi testimoni dimostreranno l'impossibilità di questa conoscenza. Questo teste inoltre — tale Grimanis — denuncia in aula di essere stato minacciato telefonicamente da Melina Mercuri; c'era una cosa che però non tornava: non aveva il telefono. La difesa chiederà la sua incriminazione e la otterrà.

«In coincidenza del processo — è sempre la compagna Bongiovanni che racconta — c'è stata una grossa manifestazione sulle scale dell'università: circa 3.000 compagni, tantissimi per la situazione della Grecia, tantissimi per il silenzio stampa, tantissimi per le continue intimidazioni. Poi è stata organizzata anche una conferenza stampa a cui hanno partecipato molti deputati e giornalisti: ovviamente il giorno dopo solo alcune testate riportavano poche e scarse notizie. Ho chiesto a una giornalista perché avesse riportato solo le cose più irrilevanti che avevo denunciato di questo processo e mi ha risposto: «mi dispiace, la responsabilità è dell'editore».

Del processo ricordo in particolare un episodio, con grossa emozione: a un certo punto è venuto in aula un funzionario molto importante che come accusa portava il fatto che questi giovani seguono Marcuse e non più Marx, e che questa è la rovina della classe operaia, rivendicando il fatto di essere un vero democratico, lui. Immediatamente si è alzato un difensore — quello che era stato in carcere durante il regime dei colonnelli — e lo ha riconosciuto e denunciato pubblicamente come collaborazionista e torturatore: ne sapeva qualcosa. Un applauso fortissimo si è sentito fra il pubblico. Ci sono stati momenti proprio belli a questo processo, tanti compagni meravigliosi che hanno lottato in modo incredibile per dimostrare l'innocenza di Serafis. Al di là di questa Grecia, poi ti ritrovi intorno tutto questo popolo che da secoli lotta...».

Ora Serafis è libero, innocente: non ha partecipato all'azione, non ha ucciso Kassimis. Lo ha detto anche una corte di giustizia. La polizia ovviamente esce impunita da questo processo.

(a cura di Carmen B.)

La Cambogia chiede la convocazione del Consiglio di Sicurezza

Carter "per principio" è d'accordo

La Cambogia ha chiesto ieri la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per bloccare l'invasione del paese da parte delle forze vietnamite. La richiesta, formulata dal presidente cambogiano Khieu Samphan in un telegramma al presidente di turno dell'organismo, l'ambasciatore jamaicano Donald Mills, segue di 48 ore la denuncia del governo di Phnom Penh secondo cui ingenti forze vietnamite appoggiate da mezzi blindati e cacciabombardieri sarebbero penetrate in profondità nel territorio della Cambogia orientale.

Il giorno prima i guerriglieri cambogiani sostenuti da Hanoi avevano annunciato dal canto loro di avere occupato la città di Kratie, lungo il fiume Mekong, a circa 150 chilometri Nord-Est dalla capitale.

Negli ambienti dell'Onu si ritiene improbabile che il Consiglio di Sicurezza possa riunirsi prima della prossima settimana.

Da Washington giunge notizia che qualsiasi intervento di un paese terzo contro il regime cambogiano non è giustificato. Lo ha dichiarato ieri il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter, precisando che tale atteggiamento è in sostanza una questione di principio anche se gli Stati Uniti si interessano alla questione del rispetto dei diritti dell'uomo da parte del regime cambogiano.

Gli Stati Uniti temono che il conflitto fra Cambogia e Vietnam possa degenerare e causare «l'intervento diretto» delle grandi potenze, ha aggiunto Hodding Carter precisando che a Washington non si hanno informazioni circa una partecipazione diretta dell'Unione Sovietica al conflitto.

Per principio, gli USA sono favorevoli alla inscrizione del conflitto khmero-vietnamita all'ordine del giorno della riunione del Consiglio di Sicurezza, in accordo con la richiesta cambogiana.

Dopo l'avanzata a Nord di Phnom Penh nei giorni scorsi, le forze vietnamite hanno scatenato oggi una violenta offensiva a Sud e a Sud-Est della capitale cambogiana, conquistando parecchie città e impadronendosi dei nodi stradali principali.

Tre divisioni vietnamite hanno occupato oggi la città di Svay Rieng, nel «Becco d'anatra» e stanno avanzando sulla strada numero uno verso Nfak Luong dove intendono attraversare il Mekong a soli 50 chilometri a Sud di Phnom Penh. Le informazioni provengono dai servizi d'informazione thailandesi e occidentali a Bangkok.

Da parte sua la radio cambogiana denuncia violenti bombardamenti in tutta la zona di confine col Vietnam e specialmente nella regione di Neak Luong dove «Mig» vietnamiti avrebbero colpito ospedali e la popolazione civile.



Sempre secondo «La Voce della Cambogia», durissimi combattimenti sarebbero in corso anche più a Sud, nella provincia di Kampot, sul Golfo del Siam. Sembra che i vietnamiti mirino a tagliare la strada numero quattro a Nord di Kampot, la quale collega il Porto di Kompung Som a Phnom Penh, al fine di privare la capitale di ogni via di rifornimento.

La radio cambogiana ha aggiunto che le truppe rivoluzionarie cambogiane stanno contrattaccando, e afferma che dall'inizio dell'offensiva 14 mila vietnamiti sarebbero rimasti uccisi o feriti, 84 mezzi da combattimento distrutti e un Mig vietnamita abbattuto.

Secondo Hanoi le «forze armate rivoluzionarie» godrebbero del più completo sostegno da parte della popolazione cambogiana e le loro file si ingrosserebbero a mano a mano che avanzano, mentre sarebbe in completa disfatta l'eser-

cito cambogiano a giudicare dalla rapidità con cui le forze «rivoluzionarie» hanno in pochi giorni «liberato» vari centri.

Viene sottolineato anche che la stampa vietnamita fa sempre meno riferimento alle «truppe del Fronte nazionale» (cioè il FUNSK, Fronte Nazionale Unito per la Salvezza della Kampuchea) e preferisce parlare di «forze armate rivoluzionarie», a sottolineare la solidarietà «rivoluzionaria» che gli insorti incontrerebbero sul loro cammino da parte di tutta la popolazione.

In certi ambienti diplomatici dei paesi socialisti ad Hanoi c'è chi prevede la caduta di Phnom Penh entro la fine del mese in corso. Solo un intervento diretto straniero potrebbe ritardarla. Ma si preferisce escluderlo «perché ciò sarebbe un fatto molto grave». (ANSA)

Domenica ancora una giornata di lutto in Iran

Questa volta sarà anche contro Bakhtiar

L'opposizione religiosa sciita e quella laica hanno proclamato una nuova giornata di lutto nazionale per domenica prossima, per protestare contro le uccisioni ed i massacri compiuti dall'esercito in tutto il paese nelle ultime due settimane. Da parte sua il Fronte Nazionale ha aggiunto che la protesta ha anche lo scopo di sottolineare «la disapprovazione del popolo di fronte ai tradimenti ed al collaborazionismo»: l'allusione all'avvocato Bakhtiar è evidente.

Da Parigi, l'imam Khomeini ha inviato un nuovo messaggio agli scioperanti iraniani invitandoli ad assicurare la produzione di petrolio per il solo consumo interno, ed inoltre a garantire l'approvvigionamento di generi alimentari alla popolazione. Il messaggio è stato trasmesso agli iraniani per telefono mercoledì sera. Khomeini ritiene che gli scioperanti dovrebbero ritornare al lavoro dato che le autorità hanno accettato le tre condizioni che egli aveva posto alla fine della scorsa settimana, e cioè l'evacuazione di tutto il personale militare dalle zone petrolifere, la produzione del petrolio per il solo consumo interno e non per l'esportazione, la garanzia che il petrolio prodotto non fosse utilizzato dalle Forze Armate. Per controllare l'applicazione di questi punti Khomeini aveva, come è noto, incaricato l'ing. Bazargan, presidente della Lega per i diritti dell'uomo di Teheran, di formare una commissione di 5 membri dell'opposizione. La commissione dopo non lunghe trattative con il direttore della compagnia nazionale del petrolio, la NIOC, e con le autorità militari (pare che lo stesso Oveissi vi abbia

partecipato) ha annunciato che tutte e tre le condizioni poste da Khomeini — e dagli stessi operai del petrolio, vedi *Lotta Continua* del 30 dicembre 1978 — erano state accettate; ieri Bazargan ha dichiarato che gli operai petroliferi quanto prima riprendevano i lavori di estrazione e di raffinazione per coprire il solo consumo interno. Assicurazioni in questo senso sono state date anche dal neo primo ministro Bakhtiar, che entro sabato prossimo dovrebbe presentare al parlamento la lista dei ministri del nuovo governo; Bakhtiar ha anche assicurato che non sarà mai più venduto petrolio né ad Israele né al Sudafrica.

Mentre scriviamo non abbiamo ancora nessuna notizia sulla situazione interna dell'Iran, non sappiamo se ci sono state nuove manifestazioni e nuovi scontri con l'esercito, e quindi altri morti; abbiamo telefonato a Mashad: l'esercito sarebbe stato ritirato completamente dalla città e questo ora è in mano alla popolazione che ha organizzato un enorme servizio d'ordine di centinaia di persone che girano per le strade a volte armate di bastoni.

Brasile

Gli Xavantes sul sentiero di guerra

Vivono in una riserva, ma neppure qui riescono a stare tranquilli: gli agricoltori bianchi hanno messo gli occhi su quelle terre. La storia si ripete...

San Paolo, 4 — Secondo notizie provenienti dalla città di Goiania, capoluogo dello stato di Goias, indios appartenenti alla tribù «Xavante» del villaggio Pimentel Barbosa, hanno attaccato negli ultimi cinque giorni varie aziende agricole.

Le fattorie assalite si trovano nella zona di Barra Do Garcas, nel Mato Grosso, a circa trecento chilometri da Goiania.

Una maestra di Barra Do Garcas, giunta a Goiania, ha detto che gli indios hanno reagito all'in-

vasione della loro riserva da parte di alcuni agricoltori della zona, ed hanno cominciato ad attaccare le «fazendas» cinque giorni fa, creando un'atmosfera di panico fra gli abitanti della regione. Fino a questo momento,

secondo la testimonianza della maestra, almeno cinque aziende agricole sono state distrutte, mentre altre continuano ad essere minacciate.

La cuoca di una delle «fazendas» distrutte, riu-scita a sfuggire all'assedio degli Xavantes, ha detto che gli indios, dipinti con strisce di «urucum» e «jenipapo» (le insegne dei guerrieri), giunti nell'edificio centrale dell'azienda, hanno distrutto le attrezzature che servivano alle comunicazioni radio e, dopo avere saccheggiato la casa vi hanno appiccato il fuoco.

Al villaggio di Mathna, situato a 250 chilometri dal luogo delle incursioni degli indios, continuano intanto ad arrivare gruppi di contadini che abbandonano le aziende attaccate.

Funzionari dell'ente statale «FUNAI» (Fondazione nazionale dell'indio) e agenti della polizia federale sono già in viaggio verso la regione. (Ansa)

Nicaragua

Riprende l'offensiva sandinista

Managua. Il presidente dell'Unione Democratica di Liberazione ha proposto di indire per il 10 gennaio una giornata di lotta nazionale per commemorare il primo anniversario dell'assassinio di Pedro Joaquin Chamorro, un giornalista democratico molto stimato dalla popolazione; Chamorro aveva fondato l'Unione Democratica di liberazione ed era uno dei leader più in vista dell'opposizione a Somoza.

Il 10 gennaio 1978 il «Tacho» lo fece ammazzare: questo assassinio provocò un'ondata di indignazione enorme in tutto il paese che ben presto sfociò in lotta aperta contro la dittatura, scioperi, manifestazioni ed infine nella lotta armata e nell'insurrezione popolare.

Già nell'ultimo mese in tutto il Nicaragua è ripresa con forza la guerriglia e le azioni armate dei sandinisti contro la Guardia Nazionale e contro uomini del regime dittatoriale: c'è chi parla di una nuova insurrezio-

ne armata in atto, o almeno in preparazione. Nelle ultime ore almeno 20 persone sarebbero morte in scontri fra i guerriglieri del Fronte di Liberazione Nazionale Sandinista e i pretoriani di Somoza; a Managua ed in molte altre località del paese i soldati della Guardia Nazionale cadono in continue imboscate. La situazione politica è andata sempre più precipitando verso lo scontro aperto con il definitivo fallimento della mediazione americana: nonostante il Fronte Ampio d'Opposizione fosse pronto ad ac-

ettare il compromesso con Somoza, il «Tacho» ha sempre rifiutato di accettare anche la proposta minima di indire un plebiscito. D'altra parte lo stesso Fronte Ampio si è spaccato sulla decisione di accettare o meno la soluzione proposta dalla commissione internazionale di mediazione: i settori più radicali e più conseguentemente antidittatoriali si sono riuniti in una nuova formazione politica, denominata Fronte Patriottico Nazionale; ad esso aderiscono, oltre ai sandinisti, il «Gruppo dei Dodici» ed il Movimento del Popolo Unito, che raggruppa i partiti di sinistra. Nel Fronte Ampio sono restati solo i settori più moderati, continuamente presi a pesci in faccia da Somoza.